CONTRO

A L I E N

Di Davide 'Silverware' Cencini

"Questo è il diario del capo-branca Gorthan.

Da molti mesi ormai sono qui, prigioniero nel Pozzo, in seguito a quelli che coloro che una volta chiamavo miei simili hanno giudicato come crimini. Il mio desiderio di potenza e libertà mi ha portato a questo... benché la consideri ignominiosa, so che la mia prigionia è il frutto delle mie azioni, eppure non mi pento di nulla. Tradimento, inganno, odio, invidia, rancore, ribellione... questi sentimenti, ora che riesco a dare loro un senso, hanno sempre fatto parte della mia vita, li ho accettati come parte di me stesso quando ancora non conoscevo i loro nomi. Ora esisto in un luogo che offre solo la pallida imitazione dell'esistenza che ho vissuto... negli specchi incrinati della mia buia cella vedo l'ombra del fiero evroniano che ero, e mi domando perfino se sono ancora un evroniano. Eppure sono vivo: il capo-branca Gorthan VIVE, e questa è la sua testimonianza! Per chiunque un giorno potrà leggerla... ma soprattutto, per sé stesso.
Tempo fa ho letto di molti scrittori terrestri, poi diventati famosi, che durante la loro prigionia hanno scritto le loro memorie, e dunque ho deciso di emulare il loro comportamento. Quella che oggi intendo raccontare è una delle prime esperienze della mia vita degne di cronaca.

Ero poco più che un evronita bagnato, allora. Avevo da poco terminato la mia triennale istruzione nel mio favo, e poiché avevo conseguito la laurea in genetica con il massimo dei voti e la lode fui immediatamente assegnato ad un incarico di prestigio (per un giovane evroniano destinato a diventare un capo-branca) come assistente capo-branca sulla nave madre H'Rrion, di stanza, appunto, ai limiti della cintura che i terrestri chiamano di Orione. Quando iniziai la mia carriera lì, non avevo idea degli eventi drammatici che vi avrebbero preso luogo e di come questi avrebbero influito sulla mia vita, nonché sull'evoluzione della mia specie. Sono ormai trascorsi quasi cento anni dai fatti che mi accingo a descrivere, ma ancora oggi quando ripenso a questa storia mi corre un brivido lungo la schiena. E anche se non mi è mai risultato ben chiaro come sia finita, so perfettamente come è iniziata..."

CAP. 1 - L'alveare

"Qui nave scout H'Rrion G. Mi sentite, nave madre?"
"La comunicazione è molto disturbata, ma vi sentiamo, H'Rrion G."
"Ci stiamo avvicinando alla superficie del nuovo pianeta incontrato. Le condizioni atmosferiche sono pessime, il vento è forte e la visibilità molto scarsa. È possibile che avremo difficoltà a mantenere la comunicazione, quindi passo su banda convogliata."
"Ricevuto, H'Rrion G. Cosa dicono i bioscan? Ci sono forme di vita sul pianeta?"
"Riceviamo dati che indicano la presenza di forme di vita di una certa complessità, ma la popolazione sembra molto scarsa e concentrata in un'area ristretta. Il livello emozionale del pianeta è vicino allo zero."
"Magro bottino oggi, insomma."
"Ben presto ne sapremo di più. In ogni caso, potremo lasciare qui delle spore e tornare più avanti. Ecco, stiamo atterrando sulla superficie! Ora scendiamo sul pianeta."
"Ricevuto, H'Rrion G. Tenete gli occhi aperti e manteneteci informati. Potere e potenza!"
"Ricevuto, nave madre. La prossima comunicazione avverrà al termine della prima ricognizione. Potere e potenza, passo e chiudo."

Il capo-scout Drakon chiuse la comunicazione e si rivolse ai 30 soldati che costituivano la squadra di ricognizione. Il compito che era loro affidato era tra i più rischiosi e importanti del processo di colonizzazione, e lui ne andava fiero: esplorare per primi i pianeti da conquistare, rivelando ogni possibile rischio e la disponibilità di fonti energetiche a cui attingere. Aveva affrontato decine di pianeti ignoti, ma per qualche ragione... questo gli dava i brividi.
"Ok ragazzi, avete sentito? Pronti a scendere sulla superficie entro mezzo minutron. I sensori ci segnalano che l'atmosfera è acre ma respirabile, quindi saranno sufficienti le maschere di filtraggio. Controllate i vostri equipaggiamenti, le evrongun e i disintegratori d'ordinanza. Assicuratevi di avere con voi i kit di sopravvivenza e i segnalatori di movimento. Ci muoviamo secondo lo schema §4, formazione ç. Seguitemi, occhi aperti e attenzione ai rilevatori. Muoversi!"
Obbedienti e pronti, gli scout scesero dalla navetta in fila per tre e iniziarono a muoversi sulla superficie brulla e spazzata dal vento di quel pianeta apparentemente desertico.
"Keron, dammi uno scan a lungo raggio. Esiste qualche tipo di struttura nel raggio di venti unità di spazio?"
"Il rilevatore segnala qualcosa di gigantesco a circa tre unità di spazio dalla nostra posizione."
"Potrebbe essere un semplice rilievo del suolo."
"Non credo, Signore. Secondo gli strumenti è costituito da un materiale organico, ma a causa delle perturbazioni atmosferiche non riesco a rilevare nient'altro. E poi, in questa zona non ci sono rilievi montuosi."
"Bene. Muoversi, truppa! Ci avviciniamo!", ordinò Drakon, caricando il fucile a impulsi.

L'alveare era immenso. Svettava nero e monolitico sulla superficie brulla, come un mostro in procinto di schiacciarli. La sua forma ricordava vagamente quella di una spora: un'immensa, monumentale spora. I soldati sembravano sconcertati: non avevano mai visto niente del genere in vita loro. Si guardarono l'un l'altro, realizzando lentamente che si stavano andando a cacciare in un grosso guaio. Grossissimo.
"Rilevo segnali vitali all'interno, a migliaia. Ma nessun movimento. Sembrano come... in letargo, qualunque cosa ci sia lì dentro.", puntualizzò Keron.
"Entriamo. State uniti e non perdete mai d'occhio i rilevatori di movimento."
All'interno era molto buio, tanto che i soldati dovettero attivare l'intensificatore di immagini all'infrarosso. Si avvertiva una strana puzza, come di carne in putrefazione. I corridoi si snodavano, interminabili, per decine e decine di metri all'interno, ma più la squadra si inoltrava meno sembravano esserci forme di vita. Le pareti, gocciolanti di umidità, sembravano costruite da una specie di resina, che prendeva forme così strane da dare l'impressione che l'"edificio" fosse uno strano amalgama di materiale biologico e tecnologico allo stesso tempo. A guardarle bene quelle strutture somigliavano in modo impressionante alle loro, ma al contempo erano così diverse... così *aliene*.
Improvvisamente Drakon sbottò.
"Keron, sei sicuro che quell'aggeggio funzioni bene?"
"L'ho controllato personalmente due volte prima di partire, signore."
"E allora perché non abbiamo incontrato ancora niente, se questo posto pullula di creature?"
"Non lo so, io..."
"Squadra, ALT!"
La squadra di scout si fermò di colpo. Erano giunti ad uno spiazzo di circa venti metri quadrati, pieno di

strani oggetti ovoidali alti un metro circa. Si resero conto di esserne circondati.
"Ufficiale scientifico!"
"Eccomi, capo-scout Drakon."
"Cosa sono questi affari?"
"Beh... sembrano simili ai nostri favi d'invasione e alle nostre spore, e il bioscan indica... che all'interno c'è qualcosa di vivo. Credo che siano... uova."
"*Uova?*"
"Un attimo, signore!", intervenne Keron, "Ho qualcosa sul rilevatore!"
"Di che si tratta?"
"Ricevo un segnale... no, due. Adesso sono quattro. No, otto... dieci... venti segnali... e continuano ad aumentare!"
"In che direzione, soldato?!"
"Dappertutto, signore! Ovunque attorno a noi! Siamo circondati!!!"
"Io non vedo niente, Keron!"
"Signore, le dico che qualcosa si muove e non siamo noi!"
"Ma sei proprio sicuro che non sia rotto?"
I due furono interrotti dal grido dell'ufficiale scientifico: si era avvicinato all'uovo per esaminarlo, e qualcosa con otto zampe e una coda ne era uscito e gli si era avvinghiato alla faccia. Prima che potessero tentare di liberarlo, però, una massa nera e sibilante spuntò dal nulla falciando due guerrieri come niente fosse. Altre uova iniziarono ad aprirsi, ed altri soldati furono catturati, mentre nuovi alieni sbucavano ovunque.
"Escono dalle pareti! ESCONO DALLE FOTTUTE PARETI!", si sentiva gridare dappertutto, tra la confusione e il rumore degli spari.
Gli evroniani superstiti iniziarono a sparare all'impazzata, ma le evrongun sembravano non avere alcun effetto. Un soldato riuscì a mandare in pezzi un alieno con un colpo di disintegratore, ma una pioggia di sangue acido gli ricadde addosso riducendolo a un cadavere sfigurato. Era il caos più totale.
Mentre i soldati cadevano come mosche sotto code affilate come rasoi, artigli d'acciaio e micidiali colpi di spaccadenti, Drakon ordinò una precipitosa ritirata, caricandosi sulle spalle il corpo catturato da una larva dell'ufficiale navigatore Keron, in modo da poter usare la sua strumentazione e riportare un soggetto per studio.
Di 31 soldati partiti in missione, solo quattro fecero ritorno alla navetta, feriti e scioccati. Keron era in coma, con una larva aliena attaccata alla faccia; Drakon era stato colpito da un getto di acido alla spalla e su parte del volto, che gli aveva fuso le carni (anche se la corazza e il serbatoio a ipercompressione lo avevano parzialmente riparato), e anche uno dei due soldati era così malridotto che svenne appena entrato. Il pilota non ebbe neanche il tempo di chiedere cosa fosse successo, che Drakon gli ordinò di partire immediatamente.

"QUI CAPO-SCOUT DRAKON A NAVE MADRE! MI SENTITE, NAVE MADRE?"
"Vi sentiamo, nave scout H'Rrion G. Che succede?"
"Stiamo rientrando alla base. Siamo stati attaccati da creature indigene estremamente aggressive dopo essere entrati nel loro nido, e abbiamo perso quasi tutta la squadra. Siamo sopravvissuti soltanto in cinque, e a bordo abbiamo dei feriti gravi. Urge assistenza medica al nostro arrivo e una camera di xenocontenimento. Riportiamo un campione di larva aliena da esaminare."
"Ricevuto, capo-scout Drakon. Resistete, presto sarete in salvo. Potere e potenza!"
"Sì, Potere e potenza...", rispose con poca convinzione Drakon, tenendosi le ferite. Mai in tutta la sua vita una missione aveva avuto esiti tanto tragici, e giurò tra sé e sé che non avrebbe mai più rimesso piede su quel pianeta maledetto.

CAP. 2 - La nascita

"Come stanno i guerrieri, capo-branca Arkyon?", chiese Drakon, mentre si sistemava la fasciatura nuova imbevuta di un fluido cicatrizzante.
"Uno dei due non ce l'ha fatta a causa di un'emorragia interna. L'altro, Forthunelloon, sembra aver riportato solo ferite superficiali."
"Quel pivello? Che fortuna sfacciata! E Keron?"
"Di lui voglio parlargliene meglio. Mi segua, la prego."
In una stanza blindata, sotto controllo di apparecchiature mediche, l'ufficiale secondo in comando Keron era

in coma, con la larva ancora attaccata al viso.
"Abbiamo condotto accurate analisi sullo stato del paziente, e i risultati che abbiamo ottenuto sono a dir poco stupefacenti. Siamo di fronte a uno razza straordinaria, a uno xenomorfo dalle potenzialità enormi. Gorthan, mostragli l'olomagnetografia."
Il giovane scienziato era alto, dal fisico asciutto ma già robusto, con il volto virile e gli occhi che pur nella loro vacuità azzurra esprimevano un'intelligenza fuori dal comune. Cosa abbastanza insolita anche per un evroniano di casta alta, aveva i capelli biondi lunghi quasi fino alla base del collo (se nel fisico evroniano è possibile identificare con precisione un collo) e indossava una tenuta verde che ricordava un po' le uniformi degli studenti giapponesi, ma con diverse fibbie sul petto e una sul "collo". Sembrava stargli stretta, eppure era della sua misura: in realtà era semplicemente lui che aveva una costituzione un po' sopra la media rispetto ai suoi simili della stessa casta. Con un'azione un po' ansiosa ma sicura attivò il proiettore, senza dire una parola. La disciplina di fronte ai superiori era una delle prime qualità di un bravo servitore di Evron, e lui non vedeva l'ora di diventare il migliore, visto che sentiva di averne le capacità. Solo dando un'occhiata agli appunti di Arkyon (l'essere subdolo e cogliere le occasioni favorevoli era la SECONDA qualità) gli erano già venute in mente diverse idee che aveva preferito tenere per sé.
"Cos'è quella massa nel torace?", chiese Drakon con un misto di curiosità e sconcerto.
"A quanto siamo riusciti a capire, si tratta di un embrione alieno.", rispose Arkyon.
"Un embrione alieno?"
"A partire da quanto ci avete raccontato, abbiamo ricostruito parte del ciclo riproduttivo di queste creature. Sembra che, quando le larve all'interno delle uova rilevino la presenza di un potenziale ospite, fuoriescano dal guscio e si lancino sul volto di questo. Se l'innesto riesce, la larva impianta un embrione all'interno dell'ospite, che nutre e sostiene nelle prime fasi di sviluppo. Ma non finisce qui: le analisi genetiche indicano che tra alieno e ospite si verifica una ricombinazione genetica che rende più simili le due razze."
"E in che modo?"
"La larva è capace di alterare il DNA dell'ospite in modo che il suo corpo tolleri la presenza della creatura, e il suo sistema immunitario non reagisca distruggendo l'embrione; addirittura secerne un anestetico che non fa soffrire minimamente l'ospite mentre cresce al suo interno. Al contempo, l'embrione è in grado di 'copiare' l'impronta genetica dell'ospite, adattandosi meglio alle condizioni dell'ambiente in cui esso vive. Praticamente si tratta si un'evoluzione istantanea. È stupefacente!"
Gorthan, rimasto in disparte, capì di avere ancora molto da imparare: anche Arkyon aveva sbirciato i suoi appunti, e gli aveva rubato le sue deduzioni a sua volta! Fu tentato di protestare, ma poi preferì restare nell'ombra, facendo tesoro di quella lezione. La prossima volta non l'avrebbe colto impreparato. Arkyon si limitò a lanciargli un breve sguardo: la sfida era stata tacitamente raccolta.
"Ma... ma non potete tirargli via quell'affare?"
"No, questo è impossibile: ci abbiamo provato, e abbiamo quasi ucciso l'ospite. Inoltre, nelle vene di quella larva non scorre sangue, ma acido concentrato. Una forma di difesa eccezionale!"
"Già, che abbiamo avuto il piacere di provare sulla nostra pelle. E ora che dovremmo fare?"
"Aspettare e vedere cosa succede."
"Cosa? Non volete ucciderla? Quelle creature sono pericolosissime!"
"Già, è vero: pensate al potenziale che potrebbero avere come arma biologica!"
"Dottore, io ho visto quei cosi in azione, e le assicuro che non avevo mai incontrato niente di così selvaggio, pericoloso e assetato di sangue! Non potete addestrarlo come uno Yostly!"
"E perché no?"
"Ci farete ammazzare tutti! Datemi retta, distruggetelo subito. O sarà la fine, per tutti noi."
"Starete scherzando, spero! Un alieno solo contro un intero incrociatore? E dovremmo rinunciare a studiare una specie tanto affascinante e potenzialmente redditizia?"
"State commettendo un grosso errore. E Keron, che fine farà?"
"La fine che deve."
"Dunque per voi la vita di un soldato fedele vale meno di quella di una schifosa larva aliena?", gridò indicando il commilitone in coma.
"Naturalmente, se ci conviene. Dopotutto... siamo evroniani, no?"
A quella risposta, Drakon lanciò uno sguardo di disgusto al capo-branca Arkyon e uscì furioso dall'ambulatorio medico.
"Potere e Potenza, capo-scout Drakon!", lo schernì Arkyon mentre varcava la soglia. Drakon rispose sottovoce qualcosa di irripetibile, almeno per gli standard evroniani.

Per nulla offeso, anzi compiaciuto, Arkyon osservò l'evroniano che ospitava l'embrione alieno con un sorriso: già pregustava la gloria che gli sarebbe stata riconosciuta per la sua scoperta...
Intanto, Gorthan prese appunti mentali della tensione tra i due, sperando di poter sfruttare la situazione in seguito. Arkyon gliel'avrebbe pagata un giorno o l'altro, era una promessa!

- 20 ore più tardi, Alto Consiglio della Nave Madre -

"... ed è dunque con grande interesse e cura che seguirò questo esperimento, con la speranza di creare nuove armi biologiche per la gloria di Evron. Potere e Potenza, onorevoli colleghi!"
Alla riunione era presente tutta la casta alta della nave madre. La lettura del rapporto del capo-branca Arkyon suscitò letteralmente un'ondata di entusiasmo. L'unico che non sembrava affatto felice era proprio Drakon. Anzi, a vederlo meglio era furioso. Sembrava una pentola di Yostly: non faceva altro che borbottare tra sé e sé, talvolta alzando gli occhi al cielo e massaggiandosi le tempie. Proprio mentre Arkyon stava per ricevere i complimenti personali dell'ufficiale militare più alto in grado, si alzò in piedi e prese la parola.
"Chiedo scusa, onorevoli colleghi, ma desidero esprimere le mie riserve su questo... 'esperimento', come l'ha definito il nostro *stimato* collega della sezione scientifica. Le creature che sta tentando di allevare si sono dimostrate **estremamente** pericolose e reputo che si possano rivelare impossibili da controllare. In oltre cento anni di servizio non ho mai incontrato una sola specie in grado di sterminare in poche unità di tempo un'intera squadra di scout evroniani armati fino ai denti ed esperta come la mia. Io stesso sono stato ferito gravemente, e a stento ne sono uscito vivo. Non abbiamo idea dell'effettiva pericolosità di questa specie, e pertanto io consiglio VIVAMENTE di sbarazzarcene finché siamo ancora in tempo!"
"Capo-scout Drakon, questi alieni potrebbero rivelarsi un'arma definitiva contro qualunque popolazione che l'esercito evroniano abbia difficoltà a soggiogare. Noi riteniamo che..."
"MI SCUSI, Signore, ma devo insistere. Per Evron, queste creature sono perfino immuni alle nostre evrongun! Io..."
Drakon non fece in tempo a terminare la frase che una olocom di emergenza interruppe il discorso.
"ATTENZIONE! Olocomunicazione di emergenza per il capo-branca Arkyon; ripeto, olocomunicazione di emergenza per..."
"Sono qui, Gorthan. Cosa c'è?", chiese Arkyon prendendo la chiamata del suo assistente.
"Capo-branca Arkyon, ci sono notevoli sviluppi nell'esperimento con la larva aliena!"
"Davvero? Si è schiusa?!"
"Non esattamente, Signore. Si tratta di Keron."
"Cosa è successo al soggetto? Parla, idiota!"
"Idiota a me?", pensò Gorthan. *"Un altro conto da sistemare!"*
"Beh, vede, Signore... ecco, si è svegliato."
"Svegliato? Come svegliato? E la larva che gli era attaccata?"
"Sembra morta, Signore!"
"COSA?! MORTA??? Vengo subito!!! Non far uscire per nessun motivo il soggetto dall'area di xenocontenimento!!!"
"Bene, Arkyon.", gongolò Drakon, "A quanto sembra, forse il vostro esperimento non sta andando così bene come avevate sperato, eh?"
Con un ringhio di disappunto, il capo-branca Arkyon si diresse verso il laboratorio a tutta velocità.

"FATEMI USCIRE!", protestò Keron battendo i pugni sul vetro infrangibile della sala.
"Stai calmo, Keron.", gli intimò Arkyon attraverso il microfono. "Il tuo corpo è stato contaminato da una larva aliena che ora si è staccata, e ora non possiamo farti uscire prima di aver eseguito alcune analisi su di te e sulla creatura. Uscirai presto, non preoccuparti. Dimmi, come ti senti?"
"Bene... ho soltanto fame. Non c'è niente da coolflamizzare?"
"Ancora un po' e potrai mangiare. Rilassati, non c'è motivo di agitarsi. Ora stenditi su quel letto: devo farti un bioscan."
Keron si gettò a sedere sul letto, e l'esame iniziò.
"Cos'è questa storia, Arkyon? Perché non gli dici dell'embrione alieno che quella cosa gli ha lasciato dentro?", disse indicando la larva dissezionata su un tavolo operatorio.
"È meglio per lui che non sappia ancora niente."
"Balle, Arkyon! Non te ne frega niente di lui, ma solo di quell'essere che ha dentro!"
"Già, e per fortuna sembra che stia benissimo, a quanto vedo dai risultati del bioscan. Credo che la morte

della larva faccia parte del ciclo vitale di questi alieni: essa vive solo il tempo necessario per assicurare la sopravvivenza dell'embrione, e quando ha svolto la sua funzione semplicemente muore. Affascinante!"
"Bene, allora tirateglielo fuori! Così tu avrai la tua cavia e io il mio uomo migliore."
"Non posso, rischierei di danneggiare l'embrione che ha bisogno di un corpo ospite per svilupparsi. Se lo tirassi fuori adesso, potrebbe morire."
"L'embrione o Keron?"
"L'embrione, naturalmente!"
"ARKYON, MISERABILE FIGLIO DI UNA SPORA...!"
"MODERATE IL LINGUAGGIO, Drakon! Se questo esperimento va a buon fine, diventerò il più importante e rispettato capo-branca di questa nave madre!"
Gorthan, intanto, osservava la scena in un angolo con un certo gusto. Era divertente vedere i suoi superiori litigare come evroniti, specie se quel pallone gonfiato incartapecorito di Arkyon veniva insultato; e meglio ancora se a farlo era Drakon, che in tutta la nave madre era l'unico che gli stesse in qualche modo simpatico, se si può dire che gli evroniani sono capaci di provare simpatia. Non riuscì a trattenere un sorriso, e cercò di nasconderlo al meglio. Ma non aveva comunque importanza, visto che i due erano troppo impegnati a litigare per notarlo.
"Sì, al prezzo della vita di un soldato fedele che non conta nulla, no?"
"Per il bene della scienza e la gloria di Evron, dei sacrifici vanno affrontati. Fate conto che sia morto sul campo di battaglia.", disse con un sorriso viscido e cinico a 140 denti.
"ARKYON, IO TI...!"
Fece per alzare il pugno e colpirlo, ma un allarme dalle apparecchiature distolse la sua attenzione. Improvvisamente si voltò verso il vetro, e vide Keron contorcersi.
"Che sta succedendo, Arkyon? CHE STA SUCCEDENDO?!?!?!"
"È l'alieno! Possibile che sia già pronto?!"
"Pronto per cosa, Arkyon?! Ditemelo, per Evron, o giuro che vi ammazzo!"
"Per venire al mondo, idiota! Guarda! **IL MIO BAMBINO STA NASCENDO!!!**"
Improvvisamente il petto di Keron esplose in una doccia di sangue e ossa, e un disgustoso essere color carne che sembrava un incrocio tra un serpente e un topo terrestre. Il suo primo vagito fu uno stridio acuto e orribile, che sembrava già minacciare: "Voi morirete tutti!".

"Bene, bene.", disse Gorthan tra sé e sé. *"Questo sì che è uno sviluppo... interessante!"*

CAP. 3 - L'alieno

>RAPPORTO #8 DEL CAPO-BRANCA ARKYON, ESPERIMENTO 'XENOMORFO'.

La creatura è venuta alla luce poco da più di tre houron e si sta sviluppando ad una velocità che sfiora l'assurdo. Ha già cambiato pelle una volta, moltiplicando di varie volte la sua massa, e si appresta a farlo di nuovo al massimo tra altre due houron. Stimo che, di questo passo, alla prossima muta avrà raggiunto il pieno stadio adulto, come descritto dai soldati sopravvissuti all'esplorazione nel nido avvenuta circa due dayron fa. La sua forma fisica si è completamente trasformata: ha quasi raggiunto la statura di un evroniano adulto, e sta crescendo ancora. I suoi arti si sono notevolmente allungati e irrobustiti, mentre allo stadio natale apparivano poco più che appendici semi-atrofizzate, come pure la coda. Il cranio ha assunto una forma oblunga e curva dietro la schiena, su cui sono spuntate cinque... appendici, dall'utilità ancora da stabilire. Anche il colore è cambiato, passando dal rosso carne al nero scuro. Inoltre i suoi denti sembrano di un materiale simile al metallo, e le analisi condotte a distanza indicano nella bocca la formazione di una lingua con... un'altra bocca? Non è ancora possibile stabilirlo in via definitiva. La creatura, ad una analisi superficiale, sembra non essere dotata di occhi o di qualunque altro tipo di organo visivo, eppure sono assolutamente certo che in qualche modo riesca comunque a vedere. Come per le larve, nel suo corpo scorre un potentissimo acido molecolare, in grado di sciogliere anche i metalli più resistenti. Inoltre il soggetto, isolato in una cella a prova di fuga e dalle pareti completamente lisce, è riuscito ad arrampicarsi con la massima facilità perfino sul soffitto. Una cosa che ho trovato incomprensibile è perché non si sia nutrito immediatamente del cadavere dell'ospite, ma questo lo stabiliremo più in là. Azzardo l'ipotesi che queste creature conducano una vita sociale forse non troppo diversa da quella di noi evroniani stessi: infatti la creatura sotto osservazione ha l'aria di un guerriero normale, sempre basandosi sulle descrizioni di cui sopra. Ma ciò mi induce a domandarmi se esistono altri tipi di alieni della stessa razza, e se sì quali. Chi ha deposto le uova da cui è uscita la larva che ha attaccato il nostro guerriero? Probabilmente una creatura che

non è stata incontrata, forse una regina. Sto elaborando diverse teorie al riguardo, e spero di trovare qualche conferma nell'osservazione della creatura allo stadio adulto.

>RAPPORTO #9 DEL CAPO-BRANCA ARKYON, ESPERIMENTO 'XENOMORFO'.
L'alieno ha raggiunto la fase adulta, consolidando i caratteri elencati nel precedente rapporto e confermando le mie ipotesi sul suo sviluppo. Ha raggiunto un'altezza superiore ai due metron, come da programma. Sembra gradire qualunque cibo, compreso lo Yostly: probabilmente una conseguenza della sua estrema adattabilità, o dell'impronta genetica riprodotta dall'ospite evroniano in cui è cresciuto. Nonostante la sua evidente aggressività, alcuni test da me condotti con l'aiuto del mio staff hanno dimostrato nel soggetto anche una certa intelligenza, di tipo sia mnemonico che speculativo. Inoltre ho raccolto prove che è immune alla maggior parte dei gas da noi conosciuti, anche a quelli più tossici.
Arkyon spense il registratore e fissò la creatura, acquattata in un angolo e immobile. Riusciva a sentire il suo respiro.

"È bellissimo.", disse sottovoce.

>RAPPORTO #11 DEL CAPO-BRANCA ARKYON, ESPERIMENTO 'XENOMORFO'.
Abbiamo scoperto che l'alieno è in grado di respirare anche sott'acqua e di spruzzare un getto di acido concentrato dalla sua lingua dentata, che ho soprannominato "spaccadenti". Con essa uccide le prede, perforando loro il cranio, come hanno dimostrato le prove effettuate sui coolflames. Quante sorprese ci riserva ancora questa creatura? Nei prossimi dayron ho programmato altri test per saperne di più. Le possibilità di questa specie sembrano infinite.

>RAPPORTO #15 DEL CAPO-BRANCA ARKYON, ESPERIMENTO 'XENOMORFO'.
Sta accadendo qualcosa. Sono trascorsi 10 dayron dal raggiungimento dello stadio adulto della creatura, ma da due ha smesso di nutrirsi e si è raccolto in un angolo, come se si stesse preparando a qualcosa. Non sono tuttavia ancora in grado di stabilire con esattezza a che cosa, benché le analisi evidenzino un completo sconvolgimento ormonale. Forse sta per attraversare una nuova fase del suo ciclo vitale, e si prepara a mutare ancora. Attendo ulteriori sviluppi con grande interesse.

>RAPPORTO #16 DEL CAPO-BRANCA ARKYON, ESPERIMENTO 'XENOMORFO'.
Avevo ragione. A un dayron dal rapporto precedente, l'alieno ha cominciato a produrre una sostanza resinosa dalle appendici cave dietro la schiena, formando attorno a sé un bozzolo durissimo. Il capo-scout Drakon, che per primo è entrato in contatto con queste creature, guarda allo sviluppo del soggetto con crescente preoccupazione, ma io non sono d'accordo. Finora gli esiti dell'esperimento sono andati oltre le mie più rosee aspettative, e non vedo alcun motivo perché questa tendenza debba invertirsi.

>RAPPORTO #17 DEL CAPO-BRANCA ARKYON, ESPERIMENTO 'XENOMORFO'.
Da quattro dayron l'alieno è chiuso nel bozzolo e non dà segni di vita. I suoi segnali vitali sono rallentati al limite della morte. Sto iniziando a preoccuparmi.

>RAPPORTO #18 DEL CAPO-BRANCA ARKYON, ESPERIMENTO 'XENOMORFO'.
Il bozzolo si è schiuso, e ciò che ne è uscito è a dir poco stupefacente! L'alieno si è completamente trasformato: le sue dimensioni sono raddoppiate, e visto che sta continuando a crescere ho dovuto farlo trasferire in una cella più grande. La sua struttura fisica è completamente cambiata: il cranio è diventato smisurato, con una "corona" ossea enorme e un muso parzialmente retrattile. Inoltre gli è cresciuta una lunga cavità che parte dall'addome, dell'utilità ancora da stabilire, e ha sviluppato un paio di braccia supplementari al centro del petto, poco sotto la gola. Ormai ho la ragionevole certezza che tutto ciò confermi la mia teoria: l'alieno, per ragioni ancora sconosciute, si è trasformato in quella che quasi sicuramente è una Regina, e che probabilmente presto comincerà a produrre uova come quelle osservate sul pianeta. Sarò in grado di fornire maggiori dettagli quando la Regina comincerà a produrre.

>RAPPORTO #20 DEL CAPO-BRANCA ARKYON, ESPERIMENTO 'XENOMORFO'.
Tutte le mie teorie hanno ricevuto puntuale conferma: l'alieno si è davvero trasformato in una Regina, riavviando il ciclo riproduttivo che ora conosciamo nella sua interezza, e iniziando già a deporre le prime uova. Le sue dimensioni si sono quadruplicate in pochi dayron. Analizzando le attrezzature dei soldati superstiti ho scoperto residui di un particolare feromone, probabilmente rimasto lì dalla loro visita nell'alveare. La mia teoria è che la Regina produca questi feromoni per inibire la produzione di altri ormoni particolari, prodotti dal corpo dei normali guerrieri con la funzione di farli evolvere allo stadio di regine. Dunque, ogni alieno potrebbe potenzialmente trasformarsi in una Regina, ma la vicinanza di una di esse

glielo impedisce, controllando perfettamente la crescita della popolazione e l'ordine nell'alveare. Questo significa che, anche se rimanesse un solo alieno superstite, questo si trasformerebbe in una Regina e farebbe ripartire l'intero ciclo. Ciò mi fa venire in mente una serie di altre considerazioni, che però esporrò più avanti se le mie teorie avranno ulteriore conferma.
Questi ormoni e feromoni non sono le uniche sostanze prodotte dalla creatura: si osserva anche la produzione contemporanea di un'altra sostanza di colore blu elettrico, che io chiamo "Pappa reale", da alcune ghiandole poste dietro le ginocchia, che ho in mente di analizzare accuratamente nei prossimi dayron.

>RAPPORTO #26 DEL CAPO-BRANCA ARKYON, ESPERIMENTO 'XENOMORFO'.

I primi venti alieni nati sono finalmente adulti. Come ospiti questa volta avevamo provato ad utilizzare dei coolflames, ma le larve per qualche ragione non sono riuscite ad attecchire sulle fiamme fredde dei nostri schiavi (dimostrandosi così incompatibili con ogni fase del processo di coolflamizzazione), e quindi ci siamo dovuti servire di guerrieri evroniani "volontari". Poco importa, ne abbiamo a migliaia. Quel che conta è che ora disponiamo di una prima coltura di xenomorfi. Ancora una volta, le mie teorie hanno trovato brillante conferma: la Regina produce dei feromoni che inibiscono le ghiandole degli altri alieni, impedendo loro di trasformarsi in Regine a loro volta. Visti gli ultimi sviluppi, suppongo con ragionevole certezza che quando la Regina sente di essere alla fine della vita produca una nuova Regina che la soppianti, nutrendola con la Pappa reale che produce lei stessa. Ho inoltre osservato che anche i guerrieri alieni normali producono questa "Pappa reale", da ghiandole situate dietro le ginocchia, ma di una qualità inferiore a quella della Regina. Stando alle sue molecole, tramite le tabelle di Adronkan* ho dedotto che dovrebbe possedere proprietà che non esiterei a definire miracolose. Teoricamente sarebbe in grado di curare malattie, alleviare dolori atroci, sviluppare nuove potenzialità psichiche e chissà cos'altro. Altri esperimenti ci diranno di più.
C'è un'altra cosa: ho costruito una nuova teoria secondo la quale questa specie così complessa non abbia origini naturali, ma sia stata costruita geneticamente da chissà quale altra civiltà proprio come arma biologica. Infatti non si può fare a meno di dedurre che, una volta terminati gli ospiti in cui impiantare larve, queste creature rimangano senza sostentamento e muoiano più o meno rapidamente, lasciando il campo libero ai loro creatori. Questo pone un limite al loro sfruttamento da parte dell'Impero, giacché se tutta la popolazione di un pianeta venisse eliminata non potremmo più estrarre energia emozionale. Che fine abbiano fatto questi misteriosi "creatori", se davvero sono esistiti, sembra comunque di scarso interesse per noi evroniani.

CAP. 4 - Incubi

">>Anf... Anf... Anf...<<"

Il suo respiro si fece più pesante. Iniziò ad ansimare. Da ore, ormai, si muoveva alla cieca in quei corridoi bui e umidi, rivestiti quella strana resina chitinosa organica dall'odore fetido.

"Anf... Anf..."

Era un vero e proprio labirinto. Sembrava non esserci nessuna uscita da quella immensa, orribile struttura nera. La fatica iniziava a farsi sentire, mentre un senso di angoscia sempre più incombente gli attanagliava il petto. Ma cosa era che lo minacciava, si domandò? Da dove proveniva quell'irrazionale insicurezza, quella strana sensazione di pericolo che lo serrava alla gola? Non sapeva neanche come esattamente. Era qualcosa che non aveva mai sperimentato. Possibile che stesse davvero provando... una vera emozione? Quella potente, dirompente emozione chiamata... paura? Trasse un profondo respiro, e con la mano si scostò i capelli biondi raccolti in treccine dalla fronte. Ricominciò a camminare per quei corridoi bui, senza sapere dove si stava dirigendo. Avrebbe dovuto domandarsi dov'era, o perché era lì, ma la domanda non gli baluginò neanche in mente. Era lì e basta: il chiedersi perché non era contemplato. Col braccio si asciugò una goccia di sudore che dalla fronte gli stava scendendo verso il collo; ma quei corridoi, non finivano mai? Cercò di muoversi più in fretta, più determinato che mai ad uscire da quel luogo tetro e minaccioso. La sua mano scivolava sulla parete del corridoio gocciolante di umidità appiccicosa. Improvvisamente inciampò in qualcosa: per poco non cadde a terra, ma riuscì a mantenere l'equilibrio e a rimettersi in piedi.
"Cosa diavolo è...?"
Guardò meglio avvicinando al pavimento la sua torcia al fosforo bianco, scoprendo una forma indistinta ai suoi piedi, che era stata parzialmente coperta dalla resina. Stava per andarsene, quando si rese conto con orrore che in realtà quelli erano resti di un essere vivente. Un guerriero evroniano! Ma cosa lo aveva

ucciso? Troppo decomposto per stabilirlo ad una analisi superficiale: doveva essere lì da chissà quanto tempo. Ma lì... lì, dove? Dove...
Non ebbe il tempo di cercare una risposta alla domanda: mentre si appoggiava alla parete, la sua mano affondò in qualcosa di morbido, molliccio e appiccicoso, che emanò un fetore vomitevole... certo, se avesse avuto ancora abbastanza stomaco per vomitare. Ritrasse immediatamente la mano e avvicinò la torcia, e per poco non mandò un urlo di raccapriccio: un nuovo cadavere (decisamente più recente) era lì, appeso alla parete con una sostanza collosa, con un'espressione sofferenza mista a orrore scolpita sul volto putrefatto, pietrificato con il becco spalancato in un muto grido, e il petto sfondato, dove lui per sbaglio aveva affondato il braccio. Stava per avvicinarsi e controllare meglio, ma tutto d'un tratto sentì una debole voce che lo chiamava. Sul momento fu incredulo; poi si concentrò meglio, e udì distintamente chiamare il suo nome: *"Gorthan..."*
Freneticamente, si precipitò verso la voce, trovandosi di fronte a un altro evroniano incollato alla parete. L'evroniano lo guardò in viso, e Gorthan fu scioccato nel riconoscere Keron, ancora vivo e vegeto.
"Gorthan..."
"Keron! Ma tu... tu non eri... *m-morto?*"
"Gorthan... aiutami... uccidimi... uccidimi, ti prego..."
"Sì, Gorthan, uccidilo... aiutaci... uccidici tutti..."
"Chi è stato? Chi ha parlato?"
Ben presto Gorthan si rese conto di trovarsi in una sala piena di suoi simili, appesi alle pareti ovunque, che gli gridavano contro. Quello che gli aveva parlato era Drakon, appeso a testa in giù.
"Gorthan... solo tu puoi aiutarci... devi salvarci... uccidici... devi... ucciderli tutti..."
"U-ucciderli? Chi...?"
"Non starti a preoccupare per noi, piccolo evronita bastardo: tanto alla fine morirai anche tu, come noi!"
"Arkyon! Ma che... che sta succedendo?"
Poi, un grido: il petto di Keron esplose, vomitando fuori una immonda creatura rossa, piena di dentini aguzzi, che emise un acuto stridio. Immediatamente anche gli altri evroniani subirono la stessa sorte, mentre quei mostri nascevano sventrandoli dall'interno.
"Arkyon, per Evron, che sta succedendo qui???"
Arkyon, con un'espressione di beatitudine mistica dipinta in faccia, rispose: "Non lo vedi da solo, Gorthan? Sono i miei bambini! Stanno venendo al mondo! AHAHAHAHAHAHAHAH!!!!"
Arkyon continuò a ridere follemente, anche quando una delle creature gli sfondò il petto ed emise il suo orribile verso proprio sul viso di Gorthan. Sopraffatto dall'orrore e macchiato dagli schizzi di sangue, il giovane scienziato indietreggiò frettolosamente sui suoi passi, ma non appena si voltò si trovò di fronte ad un alieno adulto, nero, alto due metri e che lo fissava con fare minaccioso. Quando la creatura gli lanciò un sibilo, perse ogni controllo: nel panico più totale iniziò a scappare, scappare, scappare, ad occhi chiusi, senza guardare la strada, inciampando più volte e ruzzolando sempre più in profondità, nelle viscere dell'alveare.

Finalmente trovò la forza di rialzarsi. Il suo respiro affannato rimbombava pesantemente nella caverna. Ma, trasalendo di orrore, si rese conto che un altro, ben più possente e profondo, lo accompagnava. Lentamente, molto lentamente, sollevò la testa e si guardò attorno. Uova. Uova, ovunque. E, nel profondo della grotta, dove la luce non arrivava, quel respiro. Regolare, cadenzato. Potente. Invincibile. Poi, un sibilo quasi impercettibile: la sua presenza non era passata inosservata. Trattenne il suo respiro, mentre una sagoma enorme, liquida e pulsante, si spostò lentamente verso di lui. Le zampe, con mani munite di sei dita lunghe come rami secchi e neri. La coda, affilata e possente, che strisciava sotto la creatura. Il cranio, con la magnificente cresta ossea, e il muso retrattile colante di bava. *La Regina.* Il grottesco, sublime insieme si delineò pian piano alla sua vista, mentre l'essere emergeva dalla sua tana, puntando lentamente verso di lui. Entrambi si trovarono a fissarsi a pochi metri l'uno dall'altra, per lunghi e gelidi istanti. I pensieri della Regina a Gorthan apparivano indecifrabili. I suoi, semplicemente, erano del tutto assenti: era completamente rapito, assorbito, catturato in quella mostruosa ed estatica contemplazione di ferocia, orrore, potenza e mistero che si incarnavano nella Regina. Per la prima volta si trovò completamente indifeso, incapace di pensare e di reagire in alcun modo. L'idea di scappare, in quel momento, non aveva né significato né consistenza. In tutto l'universo, esistevano solo lui e la Regina.

Poi, all'improvviso, un acuto dolore al petto spezzò l'incantesimo. Gorthan portò le mani al petto, gridando, e la Regina emise un acuto, lungo stridio. Ed ecco, la larva venne al mondo, sfondandogli il torace, mentre lui veniva avvolto dalle tenebre della fredda e improvvisa morte...

"AAAAAAHHHHHHHHHHHH!!!!!!!!!"
Il grido di Gorthan si udì per mezza nave madre, mentre la sua mente tornava alla coscienza tra le coperte fradice di sudore.
"Che... che è successo?", si chiese sconvolto, ad alta voce. Come era finito nella sua stanza? Dov'era la Regina? Gli alieni...!!!
Le domande si affollavano nella sua mente, mentre ansimava profondamente toccandosi il petto. Deglutì e guardò l'orologio: per la giornata artificiale della nave, era notte fonda. Possibile che quello che aveva vissuto non fosse reale? Come era possibile? Come poteva aver provato un'allucinazione... durante il sonno?
Cercò di calmarsi e ragionare a mente fredda, ricorrendo al suo sapere di scienziato. Esperienze non reali vissute durante una fase di riposo... ricordava di aver letto qualcosa a proposito durante la sua istruzione, ma non gli aveva dato molta importanza allora. Com'era che si chiamavano quelle manifestazioni...? Sogni, gli sembrò. Ma... era scientificamente impossibile! Il fenomeno era stato documentato solo a proposito di alcune razze che l'Impero aveva soggiogato nel tempo, ma a quanto ne sapeva non si era mai registrato un caso nella specie evroniana, perché gli evroniani sono privi di emozioni subcoscienti... o almeno, in teoria. *"Un evroniano... che sogna? Impossibile!"*, pensò Gorthan tra sé e sé. Eppure sapeva che era accaduto. Ma questo, si rese conto, implicava un caso unico nella storia della sua razza... o, forse, una diversità intrinseca più profonda di quanto lui stesso fosse a conoscenza o potesse immaginare. Aveva sempre saputo di possedere una mente fuori della norma, ma addirittura in grado di produrre sogni...? E se, in qualche modo, avesse avuto la possibilità di produrre emozioni? E magari addirittura... alimentarsi da solo con esse???
Tutto ciò era sconvolgente. E anche ammesso che lui, e solo lui tra la sua gente, fosse stato in grado di compiere un'attività futile come sognare... perché sognare QUELLE cose, poi? Possibile che avesse avuto un qualche senso, una qualche utilità, l'esperienza che aveva fatto???
Le domande gli rimbalzavano in testa come uno sciame impazzito di Ferhngany**. In tutta fretta, aprì il rubinetto al massimo e si sciacquò ripetutamente il viso. Mentre usciva dall'asciugamano incrociò accidentalmente il suo stesso sguardo, fissandosi nello specchio come ammutolito, quasi come se avesse scoperto di avere un gemello e lo stesse incontrando per la prima volta. Stette lì a fissarsi come un idiota nei suoi vacui occhi azzurri per diversi, interminabili istanti. Infine, con un sorriso, gettò uno schizzo d'acqua contro lo specchio e si gettò a peso morto sul letto, fissando il soffitto.
"Sono tutte sciocchezze. Pure congetture. Sarà lo stress di questi dayron: ho lavorato troppo su quelle creature e adesso comincio a vederle anche quando riposo. Domani chiederò qualche giorno di vacanza al comando della sezione scientifica!"
Dopo un minutron passato a ripeterselo si gettò giù dal letto, indossò la sua uniforme in tutta fretta senza neanche allacciarsela e infilò la porta quasi di corsa, diretto come un treno verso le gabbie degli alieni.

CAP. 5 - La prima fuga

Gorthan entrò defilato nel laboratorio di controllo dell'area di contenimento degli alieni, in diretta comunicazione con le gabbie. Con una certa impazienza, si sedette al terminale e accese una per una tutte le telecamere all'interno delle celle singole per i nuovi esemplari (che presto si sarebbero uniti ai loro simili) e nell'alveare, dove tenevano la Regina e le creature adulte. Tutto sembrava assolutamente normale: la calma regnava tra le creature, che si arrampicavano sui muri e vi sostavano con mosse pigre. Mentre Gorthan la fissava, la Regina depose pian piano un altro uovo appiccicoso, posandolo a terra dal suo lungo ovodepositore con un sibilo appena udibile. Niente di strano. Eppure la sensazione che qualcosa non andasse era forte. Decise di togliersi ogni dubbio: si mise a contare gli alieni uno per uno.
"Cinque... dieci... quindici... venti... venticinque e ventisei alieni con la Regina... nell'alveare è tutto a posto."
Controllò i registri degli ultimi alieni nati: stando ad essi, nelle ultime houron erano nate altre cinque creature, ognuna delle quali era stata isolata in una cella di contenimento fino al raggiungimento dello stadio adulto. Di ognuno cercò il riscontro sugli schermi.
"Vediamo... 27, presente. 28, presente. 29, presente. 30, presente. E 31, con questo posso tornarmene a letto... un momento..."

Gorthan si strofinò gli occhi e tornò a fissare il monitor, ammutolito: la cella del numero 31 sembrava vuota! Guardò meglio, temendo che il sonno gli avesse annebbiato il cervello: magari si era acquattato in un angolo buio e non riusciva a vederlo. Impostò la telecamera per recepire l'elettricità. Con crescente sgomento, divenne chiaro che la cella era davvero vuota. Gorthan cercò subito una risposta, mettendosi in comunicazione con la vigilanza del settore.
"Pronto, vigilanza? Rispondete!"
"Qui vigilanza. Chi parla?"
"Qui è l'ufficiale scientifico di quinto livello Gorthan. Mi trovo nel laboratorio di controllo, e ho notato che una delle gabbie degli xenomorfi appena nati è vuota! La creatura è stata forse spostata per qualche motivo di cui non sono a conoscenza?"
"Una gabbia vuota? Ma è impossibile!"
"Soldato, stando ai registri sono stati prodotti trenta alieni escludendo la Regina, e io qui ne conto solo 29... dov'è il trentesimo?!"
"Ma... ma è impossibile! Li conti di nuovo, noi andiamo a controllare!"
In quel momento qualcosa di umido e viscoso cadde sulla mano di Gorthan. All'evroniano si gelò il sangue nelle vene, quando guardando si rese conto che il suo braccio era bagnato di bava. Smise improvvisamente di respirare.
"Soldato... lascia perdere la cella, e vieni subito... *per Evron*... l'alieno..."
Si voltò di scatto, guardando sul soffitto. Sopra di lui pendeva minacciosa e sibilante una massa nera, affamata e aggressiva. L'alieno aveva già estratto lo spaccadenti colante di bava, segno che era in procinto di attaccare; probabilmente fino a quel momento si era nascosto nell'ombra, aspettando il momento propizio, e lui non se ne era accorto... Gorthan capì che la sua distrazione gli sarebbe costata la vita. Gridò.
"È QUIII!!!!!!"
La creatura, stridendo così acutamente che il verso si udì anche dall'altra parte dell'olocom, si gettò addosso a Gorthan, puntando dritto al cranio. Gorthan pensò di essere spacciato, ma con una prontezza di spirito e una velocità che sorpresero persino lui sollevò la sedia da terra e la mise tra loro, colpendo l'essere e deviandone la caduta. Si trattava di un alieno ancora giovane, ma era alto già perlomeno un metro e ottanta e sicuramente in uno scontro fisico Gorthan ci avrebbe lasciato la pelle; così, approfittando dei pochi secondi guadagnati, l'evroniano si gettò in una fuga disperata alla ricerca di aiuto. Tentò di chiudere la porta dietro di sé, ma un attimo prima di serrarla l'alieno la colpì dall'interno con violenza, facendo cadere entrambi a terra. Con l'acqua alla gola, Gorthan si rialzò più in fretta che poteva sul pavimento scivoloso e riprese a correre, cercando di uscire dal sistema di laboratori degli alieni. L'alieno lo seguiva, correndo sulle pareti e sul soffitto veloce come un fulmine. Ormai stava per raggiungerlo. Riuscì a tuffarsi in un laboratorio e a sbarrare la porta, mentre l'alieno la colpiva con forza crescente, deformandola. Sfortunatamente, poiché si trattava di normali laboratori, le porte non erano blindate come nelle strutture militari, e Gorthan capì che non avrebbe retto per molto. Pensò di nascondersi sotto una scrivania, ma era inutile rintanarsi come un coniglio spaventato: ovunque si fosse infilato, l'alieno lo avrebbe preso. In un tentativo disperato afferrò il primo corpo contundente che avrebbe potuto usare come arma, mentre la creatura sfondò la porta sibilando, pronta a finirlo.

L'alieno varcò la soglia, saltando nella stanza sopra un tavolo e facendo cadere a terra le varie provette ed apparecchiature che andarono in pezzi. Lui e Gorthan si fissarono per lunghi istanti, prima della sfida finale. Poi Gorthan vide che il cranio della creatura iniziò a scuotersi, e dalla sua bocca fuoriuscì lo spaccadenti pronto a farsi strada nel suo cervello: la fine era arrivata, ma avrebbe venduto cara la pelle!
"GORTHAN! SPOSTATI!"
Gorthan si voltò di scatto verso la voce di Drakon, che era giunto ad aiutarlo con in una mano un fucile a impulsi e nell'altra una lancia evroniana. Senza farselo ripetere due volte, Gorthan si gettò a terra, e Drakon lanciò la sua arma contro la creatura con tutta la sua notevole forza, trapassandole il petto ed inchiodandola al muro. L'alieno strideva e si divincolava, ma era ferito gravemente e non riuscì a liberarsi in tempo: Drakon si avvicinò di qualche passo, gli puntò contro il fucile a impulsi e, dopo aver pregustato un attimo quell'uccisione, gli scaricò addosso un intero caricatore a bruciapelo, riducendolo completamente in pezzi. Alla fine, tra l'acido e i colpi, nella parete si era aperta una voragine di tre metri.
Lentamente, Gorthan riemerse da dietro il tavolo da laboratorio dietro cui si era gettato. Era miracolosamente salvo.
"Drakon... GRAZIE."
"Di niente. Sei stato fortunato che stessi passando davanti al posto di guardia quando ho sentito le tue

grida."
"Sei arrivato giusto in tempo... per poco non ci lasciavo lo ykri'n***. Ma come accidenti avrà fatto quell'alieno ad uscire dalla gabbia?"
"Non lo so, ma come prevedevo è successo quello che immaginavo. Questa è la dimostrazione che quelle creature sono pericolose anche da rinchiuse! Lo dicevo, io, che bisognava eliminarle subito!"
"Voglio scoprire cos'è successo... accompagnami alla gabbia, per favore."

La gabbia numero 31 era aperta. Gorthan esaminò la serratura: era letteralmente sciolta, completamente liquefatta e fumante. Sicuramente un fiotto d'acido.
"È riuscito a sciogliere la serratura con un getto d'acido. Bisognerà potenziare le misure di sicurezza.", disse Gorthan.
"Posso suggerire di mettere davanti a ogni gabbia un sentry disintegrator automatico? Di certo eviterebbe altre brutte sorprese.", intervenne Drakon.
"Dovrai parlarne con Arkyon, è lui che gestisce questo progetto. La decisione non spetta a me... ma per quanto mi riguarda appoggerò il tuo suggerimento militare dal lato scientifico. Giusto per evitare altre brutte sorprese."
Gorthan si allontanò, senza vedere il sorriso di Drakon.
"So che stai sorridendo tra te e te, Drakon, non ho bisogno di vederti. Sei stato tu, non è vero? All'interno le pareti delle celle sono rivestite di un materiale antiacido, l'alieno avrebbe potuto dissanguarsi ma non sarebbe mai fuggito... la serratura era sciolta dall'esterno. Controllerò i campioni di acido in laboratorio... sono sicuro che ne mancherà uno, quello che hai rubato tu. Ma non ti denuncerò... non per il momento. Il tuo astio potrebbe tornarmi utile per liberarmi finalmente di Arkyon e togliergli il progetto! Che tu lo voglia o no, Drakon, mi aiuterai a divenire il capo-branca di questa nave... come amico o come nemico non m'importa, saprò usarti per i miei scopi!", rimuginò intanto tra sé e sé.

CAP. 6 - Il piano di Gorthan

Nei dayron che seguirono, Gorthan osservò molto attentamente sia Drakon che Arkyon: memorizzò il loro comportamento, le loro abitudini. Quando Arkyon era assente studiò con attenzione i suoi appunti e i suoi rapporti sugli alieni, apprendendo quanto più poteva sulla loro fisiologia, sulle loro capacità genetiche, sul loro ciclo vitale e sul loro comportamento. Per assicurarsi di non essere scoperto dalle date di accesso ai file si curò di creare periodicamente delle copie del contenuto delle banche dati di Arkyon, e visionarle nel suo alloggio durante le ore libere. Spesso stava alzato interi dayron senza riposare, pur di apprendere il più possibile sugli esperimenti del suo capo.
Man mano che proseguiva nella loro esplorazione, iniziò a comprendere meglio sia Arkyon che gli alieni. Si rese conto che in effetti Arkyon non stava facendo niente di concreto… li stava solo allevando e studiando al limite della venerazione, in ogni più piccolo particolare. Arkyon non aveva intuito il vero potenziale di cui erano portatori quelle creature: questo sarebbe stato il punto su cui far leva per scardinare definitivamente la sua leadership, per togliere le sue sporche mani da delle creature così incredibilmente perfette e pure.
Appoggiandosi ai suoi studi, Gorthan arrivò a concepire un nuovo, ambizioso progetto. Si era reso conto istintivamente che gli evroniani erano delle creature con una capacità di evolvere in forme superiori completamente straordinaria… ma nella grande massa della sua gente questo potenziale rimaneva latente. Solo i soggetti più evoluti possedevano intelligenza propria, corpi potenti, facoltà telepatiche, indipendenza decisionale… gli alieni in effetti erano molto simili a loro. In gran parte erano insetti sociali, governati da una sola creatura molto più evoluta e in grado di riprodursi. Tramite esperimenti segreti era riuscito ad ideare un sistema per rendere "plastico" il DNA, in modo da far evolvere artificialmente creature con queste caratteristiche… ma intervenire direttamente sui geni evroniani era proibito, se fatto allo scopo di far salire di casta membri di caste inferiori. Se fosse stato permesso di evolversi a guerrieri e scienziati delle caste basse l'imperatore si sarebbe ritrovato con centinaia di miliardi di consiglieri imperiali. L'unico modo per manipolare i geni evroniani era allo scopo di mutarli per potenziare le capacità naturali dei soldati, senza farli aumentare di casta. Lo scienziato si rese conto che se avesse creato una nuova razza di ibridi, metà evroniani e metà alieni, avrebbe potuto fare tutto quello avesse voluto: nessuno avrebbe pensato ad esperimenti evolutivi sugli evroniani, e lui avrebbe potuto studiare con comodo gli effetti del suo progetto. Una nuova razza di *evralien*… già iniziava ad immaginarne la forma fisica e le capacità. L'entusiasmo iniziò a crescere rapidamente in lui, finché non ebbe in testa altro.
Il problema era come realizzare questa sua idea. In passato erano già stati tentati esperimenti di ibridazione

e manipolazione genetica, ma avevano riportato scarso successo, o quando lo avevano avuto non avevano prodotto risultati all'altezza delle ambizioni. Il vero guaio era che la mole di dati da gestire era troppa perfino per la mente evoluta dei capi-branca: irrimediabilmente qualcosa veniva lasciato al caso e l'esperimento falliva. Per studiare le modifiche a lunghissime catene genetiche potevano occorrere yearhon: era come modificare riga per riga il codice sorgente del sistema operativo che governa il funzionamento di una nave-madre delle dimensioni di un planetoide. Un'impresa quasi impossibile. Visti gli scarsi risultati, in questo campo non erano mai stati fatti progressi significativi, non erano mai stati perfezionati procedimenti in grado di operare velocemente puntando a un risultato esatto. Lui invece ci era riuscito. Tutto quello che gli mancava era una capacità intellettiva anche più avanzata di quella di cui disponeva, e dei campioni su cui lavorare.

Procurarsi dei campioni poteva essere relativamente facile: lavorava di continuo nei laboratori e 'perdere l'orientamento' o 'smarrire una fiala' erano scuse perfettamente plausibili per spiegare comportamenti altrimenti sospetti. La vera sfida era accedere a capacità intellettive superiori. Le poche opzioni di cui disponeva erano insoddisfacenti: lo studio lo avrebbe reso più sapiente, ma non più intelligente, e le tecniche trascendentali di allenamento mentale praticate dai consiglieri imperiali (tra l'altro esplicitamente interdette alle classi inferiori) erano lunghe, faticose, noiose e poco produttive. Come fare?
Ancora una volta gli appunti di Arkyon gli vennero in aiuto. Leggendoli venne a sapere di una particolare sostanza prodotta dagli alieni, che veniva chiamata 'pappa reale'. Stando ai calcoli di Arkyon basati sulle tabelle di Adronkan, questa sostanza aveva delle proprietà psicogene miracolose, ma anche molto pericolose. Aveva rifatto i calcoli per verificarne l'esattezza e convenne con le conclusioni del capo-branca: ingerire pappa reale degli alieni era un azzardo, ma un azzardo che se avesse dato i risultati giusti poteva significare tutto.

Gorthan rifletté a lungo: doveva prendere una decisione che avrebbe cambiato la sua vita, a prescindere dai risultati. Lasciare le cose come stavano e continuare a fare pazientemente il coolflame di Arkyon finché questi non avesse tirato le cuoia, o rischiare tutto, accettando la gloria o l'annichilimento totale? In verità la scelta era scontata fin dall'inizio. Quello che lo impegnò davvero fu il congegnare un piano per impossessarsi di una fiala di pappa reale.
Arkyon (prudentemente) non gli aveva mai permesso di avvicinarsi ai suoi esperimenti più delicati, che teneva custoditi nel suo laboratorio privato a cui solo lui poteva accedere. Vista la sua meticolosità (in effetti, l'unica qualità che in lui apprezzasse), sapeva che ogni singolo campione era etichettato, classificato e registrato. Il furto anche solo di una singola fiala non gli sarebbe sfuggito. Inoltre spesso c'era una guardia davanti alla porta, che aveva l'ordine di non muoversi per nessun motivo.

Concepì un piano ingegnoso. Per prima cosa sottrasse dal magazzino delle attrezzature militari un congegno speciale usato dagli scout evroniani, in grado di clonare all'istante qualsiasi carta o pass magnetico introdotto: veniva usato per accedere agli impianti chiave nemici prima del rituale della conquista. Il dayron dopo lo portò con sé al lavoro, con l'intento di duplicare il pass di Arkyon alla prima occasione favorevole. Non fu facile: Arkyon lo teneva sempre in una tasca, e Gorthan non era certo un ladro esperto. Fu costretto a rovesciare 'accidentalmente' addosso al suo superiore un flacone di soluzione nutritiva per la coltivazione di batteri - il che gli costò altri brucianti insulti da parte di quel vecchio idiota maledetto - per costringerlo a levarsi la tunica. Mentre Arkyon si cambiava, Gorthan sfruttò l'occasione per soffiargli il pass dalla tasca, crearne una copia e rimetterlo subito a posto. Per sua fortuna l'operazione riuscì perfettamente e Arkyon non si accorse di nulla. Quella sera stessa rimise al suo posto anche il congegno clonatore.

Una volta in possesso del pass, Gorthan attese il dayron libero di Arkyon ed entrò in azione. Riempì una fialetta presa in laboratorio con una soluzione dello stesso blu cobalto della pappa reale e della stessa consistenza appena fluida; la tappò accuratamente e la avvolse in una bustina di un materiale sintetico simile alla plastica. Poi si diresse ai laboratori, e si ricordò della guardia. Nella concitazione se ne era completamente scordato… se non fosse riuscito a superarla avrebbe dovuto rimandare il piano, aumentando il rischio di essere scoperto. Doveva liberarsene.
Non gli andava di agitare troppo le acque, così tentò un approccio diplomatico e indifferente. Si avvicinò e inventò una scusa qualunque.

"Soldato, ho scordato dei campioni molto delicati fuori dal refrigeratore. Lasciami passare, devo sistemarli."
"Spiacente, assistente capo-branca Gorthan, ma non posso lasciarvi passare senza un'autorizzazione scritta

del capo-branca Arkyon."
"Si tratta di una cosa veloce, devo solo metterli in frigo… se li lascio fuori si rovinerà un lavoro di un monthron."
"Mi dispiace, ma non è possibile. Devo vedere un'autorizzazione."
Stupido drone obbediente! Gorthan iniziava a perdere la pazienza. *Guarda tu se un evroniano di casta alta deve perdere tempo a giustificarsi con un guerriero d'infimo rango*, pensò.
"Soldato, Arkyon non è qui e non mi sembra il caso di disturbarlo nel suo dayron di riposo… anzi, credo che si arrabbierebbe molto con entrambi se e causa nostra andasse perso un esperimento importante. Fammi entrare, è questione di un attimo."
"Non posso, ho ordini molto precisi: senza l'autorizzazione di Arkyon non entra nessuno. Posso sempre chiamarlo e…"
"NO! Cioè, non farlo… mi faresti fare una brutta figura, capisci?"
Gorthan stava già per strangolarlo e nascondere il corpo. Sentì il suo corpo infiammarsi di uno strano calore. Lo guardò un'altra volta negli occhi, stavolta con sguardo aggressivo e minaccioso, di quelli che non accettano repliche.
"Soldato… lasciami passare."
Incredibile a dirsi, il soldato si ritirò e lo lasciò passare. Gorthan stesso rimase sorpreso: una minaccia rivolta a un guerriero da parte di uno scienziato, anche di un futuro capo-branca per diritto di nascita, dovrebbe avere lo stesso effetto che si ottiene sparando con una evrongun a un coolflame. Non riuscì a spiegarsi il perché il soldato avesse deciso che lui era degno di dargli ordini, visto che i guerrieri dovrebbero essere geneticamente incapaci di riceverne se non da superiori appartenenti alla sezione militare (cosa che in genere non valeva per gli scienziati di casta bassa e media). Si sorprese a domandarsi se la sua relativa diversità dai suoi simili non fosse causata da un qualche errore genetico prima della sua nascita, o alla manipolazione diretta di qualcuno. Forse, pensò, il suo corpo emanava segnali chimici di cui non era a conoscenza. Ma era inutile fare congetture in quel momento, visto che aveva cose più importanti da fare: le avrebbe rimandate a dopo.

Senza starci a pensare entrò nei laboratori: localizzò l'area riservata ad Arkyon e incrociando le dita usò il pass copiato. Per fortuna funzionò, e poté accedere al laboratorio di Arkyon. Localizzò nel refrigeratore un porta-provette pieno di fiale blu cobalto: l'etichetta diceva "PAPPA REALE DEGLI XENOMORFI". Ne afferrò una e la sostituì con la sua, falsa. Rimise tutto a posto ed uscì. Al soldato di guardia disse: "Mi raccomando, non dire ad Arkyon che sono stato qui… non voglio che mi consideri un assistente disattento."
"Come volete, assistente Gorthan."
Lo stupido soldatino sembrava intenzionato a tenere il becco chiuso… ad ogni buon conto sarebbe stato meglio dare una spintarella al suo nome sulla lista dei 'volontari' per l'allevamento dei Facehugger, non si sa mai. Contento del risultato ottenuto, Gorthan si affrettò a tornarsene nel suo alloggio.

CAP. 7 - Evoluzione

Per lunghi, interminabili istanti Gorthan restò immobile a fissare la provetta che teneva tra le dita, e la sostanza color blu cobalto che conteneva. Osservando il prodotto di quella specie enigmatica, gli sembrava quasi di scrutare i misteri dell'universo. Ecco, ora lo vedeva tutto in quel liquido blu; e sapeva che se voleva conoscerlo, compenetrarlo, assorbirlo in sé, vi era una sola risposta. Ma c'erano dei rischi.
Stappò in contenitore, e ne odorò il contenuto con calma.
Sapeva che quello che c'era lì dentro poteva cambiare la sua vita. Gli si presentavano delle opzioni. Quella fialetta avrebbe potuto fare di lui il più grande della sua razza, come avrebbe potuto ucciderlo in un istante o trasformarlo in chissà che cosa. Cosa lo attendeva, la grandezza o l'oblio? Gorthan si fermò a riflettere ancora una volta. Dopotutto era giovanissimo, e avrebbe potuto farsi strada da solo. Era brillante, astuto, subdolo a sufficienza per entrare tra i migliori. Forse un giorno sarebbe stato il migliore. Sì, un giorno... forse. Ne aveva le capacità, certo. Gli sarebbe bastato attendere. Ma lui lo voleva SUBITO. E se non poteva essere il migliore, era meglio essere niente!

Chiuse gli occhi e tracannò d'un sorso la pappa reale prodotta dalla Regina; quell'ambrosia proibita gli scese giù in gola come fuoco e ghiaccio allo stesso tempo, fino al suo stomaco quasi atrofizzato come in tutti i giovani adulti della sua razza. Sapeva di aver compiuto un passo folle, ma ora era pronto ad affrontarne le conseguenze, qualunque esse fossero.
Sul momento, non accadde niente. Poi, all'improvviso, un brivido bollente gli salì lungo la schiena, e

quando ebbe raggiunto il suo collo la testa cominciò a dolergli come se stesse per scoppiare. La fialetta gli cadde a terra, spezzandosi in due e spargendo sul pavimento metallico quelle pochissime gocce che restavano al suo interno. Gorthan trattenne un urlo di dolore che gli veniva dalle viscere, ma non riuscì più a reggersi in piedi e cadde a terra contorcendosi con le mani tra i capelli biondi. Tutto lo spazio circostante si incurvò attorno a lui: ora era come prigioniero di una sfera. Poi la sfera esplose, e la sua coscienza si dilatò fino a contemplare dall'alto l'universo e i suoi misteri più intimi. In un istante rivisse l'intera memoria genetica della sua razza, fin da quando i suoi antenati non erano più che piccoli organismi pluricellulari. Rivide la nascita del primo esemplare della stirpe di Armon, l'ascesa della loro civiltà. Poi nacque un giovane mutante di nome Evron, e tutto cambiò: una nuova razza, la sua, distrusse quel pianeta pacifico e migliaia di altri mondi in nome della sopravvivenza e della conquista. Sentì con chiarezza i pensieri dell'imperatore stesso, come se fossero i suoi, ascoltò il suo cuore pulsare e assaporò la potenza pura dei suoi geni, fino ad osservare i legami empatici e feromonici che lo univano indissolubilmente alla sua progenie come una perfetta ragnatela. Rivisse il suo stesso concepimento, immerso nel buio e nella protezione della sua spora. Sentiva una voce, ma non riusciva a capire che cosa dicesse. Era sempre presente, anche quando venne finalmente al mondo. I suoi occhi di evronita, a malapena funzionanti, colsero solo una sagoma nell'ombra, mentre emergeva da ciò che rimaneva della sua spora e da un groviglio di cavi. E la voce che lo aveva sempre seguito disse: *"Finalmente sei nato, bambino mio..."*

Poi lo spazio collassò di nuovo, e Gorthan si ritrovò sul freddo pavimento della sua stanza. Non avrebbe saputo dire se quello che aveva provato aveva qualche senso, ma era stata un'esperienza molto istruttiva.
Si tirò su faticosamente, appoggiandosi sulla sua scrivania. Tutti i muscoli gli dolevano come se lo avessero picchiato o avesse compiuto un tremendo sforzo, eppure si sentiva forte come non mai. E la sua testa... era come leggera. Si sentiva diverso, anche se non riusciva a spiegare esattamente in che modo. Qualcosa nel suo organismo si era trasformato. Si guardò allo specchio, e si accorse che intorno ai suoi occhi la pelle si era annerita: *"Un effetto collaterale, probabilmente."*, pensò; per un attimo si sentì rincuorato, ma poi gli venne in mente che quello doveva essere il meno. Massaggiandosi il collo, guardò l'orologio: erano passate la bellezza di 1,25 houron! Ma si rese conto che per saperlo non aveva bisogno di guardare l'orologio: sapeva già istintivamente quanto tempo era passato. Il suo senso del tempo si era raffinato a dismisura: poteva percepire con la precisione di un orologio atomico lo scorrere di ogni secondo. Tutto gli appariva spaventosamente chiaro. Afferrò in tutta fretta un foglio dell'equivalente evroniano della carta e scarabocchiò la funzione più complicata che riuscisse a inventare; poi si concentrò, e in un istante vide con chiarezza lampante la soluzione come se gli avessero messo davanti agli occhi un'insegna luminosa. E sentì che ora la sua mente era sgombra, libera e pienamente consapevole, dispiegata nel pieno delle sue potenzialità, come una diga che una volta abbattuta lascia libero il potente fluire dell'acqua. Sentì il suo cervello come divenuto parte dello scorrere dell'universo. Ora era superiore ad Arkyon, e a qualunque altro evroniano che fosse mai esistito. Chissà, forse addirittura superiore allo stesso Evron...!
Una marea di nuovi pensieri, di nuove idee invase la sua mente, tanto che per alcuni attimi ne fu stordito e dovette stendersi per evitare di mancare nuovamente: ora che il suo cervello si era così sviluppato, avrebbe dovuto abituarcisi e imparare a controllarlo. Respirò con calma, rendendosi conto di riuscire anche a controllare in qualche misura il suo sistema nervoso involontario. La pappa reale aveva sortito esattamente l'effetto sperato, liberando i canali più profondi della sua mente. E ora, finalmente, era pronto per gestire la complessità di dati che richiedeva il suo progetto...

Il progetto **Abominio**.

CAP. 8 - Il gioco degli dei

Il giorno successivo Gorthan chiese e ottenne un paio di giorni liberi, adducendo come motivo 'stanchezza per l'intenso lavoro' e senza dare ulteriori spiegazioni.
In effetti, un giorno intero lo passò a dormire: ne aveva bisogno per raccogliere le idee e lavorare a mente fresca, in modo da rendere al meglio; il secondo lo passò a progettare la sua nuova specie: ne disegnò e studiò il ciclo vitale in ogni sua fase (uovo, facehugger, larva, adulto, guerriero pretoriano), ma lasciò da parte la Regina… o meglio, l'Imperatrice. Progettò accuratamente le caratteristiche della nuova specie e gli adattamenti da fare. Alla fine aveva pronto il materiale per una presentazione ufficiale al Consiglio della nave madre in cui si sarebbe giocato il tutto per tutto.

Gli assistenti capi-branca in tirocinio avevano il potere di convocare una riunione straordinaria del Consiglio una volta ogni quattro monthron: la usò subito, ancora una volta senza dare spiegazioni se non 'la presentazione di un nuovo importante esperimento'.

I membri del Consiglio, un po' seccati dall'arroganza di un assistente e al contempo incuriositi, si riunirono in seduta. Stavolta non fu permesso a Drakon di partecipare.
Gorthan entrò, spavaldo e con una spessa cartella di fogli sottobraccio. Il suo sguardo tradiva una straordinaria determinazione e sicurezza di sé. Posò gli incartamenti sul tavolo e, senza sedersi, puntò le mani sul tavolo e iniziò a parlare.

"Potere e potenza, Alti Consiglieri. Grazie per avermi concesso questa seduta ed essere intervenuti."
"Assistente capo-branca Gorthan, confesso che siamo un po' sorpresi da questa sua richiesta di una riunione. Come mai tanta fretta?"
"Perdonate i miei modi, la mia ansia di servire Evron ha avuto il sopravvento sulle buone maniere. Ho ritenuto prioritario informarvi di un mio nuovo importante progetto che riguarda gli xenomorfi."
La parola 'xenomorfi' attirò immediatamente l'attenzione di tutti i presenti.
"Che cosa starà architettando quella spora infame con i miei xenomorfi?", si chiese Arkyon.
"Ditemi, stimati colleghi: quali sono i motivi che ostacolano lo sfruttamento di questa specie da parte nostra?"
"Beh... ci sono diversi problemi. Gli alieni non risucchiano energia emozionale dalle loro vittime, non producono coolflames, non obbediscono agli ordini, si nutrono di tessuti biologici..."
"Cioè, il loro ciclo vitale e il loro modo di nutrirsi sono incompatibili con le necessità evroniane. Dunque, tutto quello che dobbiamo fare perché ci tornino utili è... adattare la biologia degli alieni alla nostra."
"Intende... rendere gli alieni più simili agli evroniani?"
"Esattamente: per trarre profitto dagli xenomorfi è necessario incrociare le specie. Ho già in mente l'intero progetto, e ho preparato... - tenete-... alcuni schizzi che mostrano come ho intenzione di modificare questa razza."
I progetti di Gorthan fecero il giro del tavolo del Consiglio. Tutti sembravano affascinati dalla sicurezza e dalla disinvoltura di quel giovane scienziato, tanto da ascoltarlo quasi rapiti. Tutti tranne Arkyon, naturalmente. Il volto dell'anziano capo-branca si stava contorcendo in una smorfia d'ira che gli era impossibile celare. Gorthan se ne accorse, e si concesse un attimo per goderne immensamente.
"Ecco qui: ho ripensato per intero il loro ciclo vitale dall'uovo allo stadio adulto. Le uova deposte dalla Regina assomiglieranno di più ai nostri favi d'invasione. Da essi uscirà una larva, munita di otto zampe, una coda e un becco, con una cresta ossea sul cranio che, se vista dall'alto, forma con la formazione epidermica sul dorso il simbolo di Evron. La larva potrà attecchire sulle forme di vita da schiavizzare aderendo sopra al cranio, ma NON impianterà alcun embrione all'interno dell'ospite: esso crescerà all'interno della larva stessa, alimentato dall'energia emozionale che essa succhierà lentamente all'ospite. Al termine della gestazione, che sarà poco più della metà di quella attuale, la larva si staccherà dall'ospite, che ormai si sarà trasformato in un coolflame, e da essa uscirà l'alieno ibrido allo stadio primitivo, simile all'evronide ma privo di occhi e con un cranio più allungato e schiacciato. L'evronide raggiungerà molto rapidamente lo stadio adulto, cambiando pelle una sola volta. Questo è uno schizzo dell'alieno adulto: come vedete è munito di un becco dentato e di un altro spaccadenti estraibile, sempre a forma di becco, che userà per mordere la testa delle vittime risucchiandone le emozioni e trasformandole in coolflame senza ucciderle. Tutto il resto ha la tipica forma fisica degli alieni, tranne le cannule dorsali che in realtà fungeranno da serbatoi ad ipercompressione; incrociandosi a V sul petto sotto questa formazione chitinosa circolare formeranno di nuovo il simbolo dell'Impero come quello che portano tutti i normali guerrieri."
"Molto interessante... ma come raccoglieremo l'energia emozionale estratta?"
"Questo è il punto di forza del progetto... gli alieni secerneranno da apposite ghiandole una speciale pappa reale, che in realtà sarà puro concentrato di energia emozionale, raccogliendola in contenitori resinosi a forma di sacca da cui potremo attingere per nutrirci o che potremo utilizzare come combustibile."
"Geniale... e la Regina, che forma avrà?"
"Quello ho preferito lasciarlo alla natura, visto che il primo ibrido nato evolverà naturalmente a quello stadio. Sarà interessante vederne la forma definitiva…"
"…e potrebbe anche aiutarci a capire di più sulla nostra stessa evoluzione.", aggiunse Gorthan, tenendosi questa osservazione per sé.
"Ma ci vorranno yearhon di lavoro per ottenere risultati simili!"

"Due settimane."
"*Cosa?*"
"Posso elaborare la nuova sequenza genetica con due settimane a partire da oggi, se mi verrà lasciato campo libero."
Nella sala calò il silenzio tra i presenti. Arkyon sentì un brivido gelido salirgli per la schiena.
"Assistente capo-branca Gorthan, non le sembra una previsione irrealistica? Lei sostiene di riuscire a completare un lavoro che ai nostri migliori scienziati richiede anche yearhon... in due sole settimane? È ridicolo!"
"Due settimane, archiatra Tankor. Due settimane per creare l'arma definitiva per la gloria di Evron. Se non riesco entro questo tempo, cederò il progetto."
"Sembra molto sicuro di sé, assistente... crede veramente di esserne capace?", chiese un generale.
"Datemi la strumentazione e le risorse necessarie, e ne sono assolutamente certo."
Si alzò l'ammiraglio della nave.
"E va bene, assistente Gorthan. Avrà le sue risorse. Entro due settimane da domani pretenderemo dei risultati soddisfacenti. Buon lavoro."
"Grazie, onorevole Consiglio. Non vi deluderò."
"Se riuscirai verrai promosso primo ufficiale capo-branca. Ma se fallisci..."
"Sono pronto a pagare in prima persona ogni mio errore, ed accetterò qualunque provvedimento il Consiglio decida di infliggermi."
"Se non c'è altro, dichiaro chiusa questa seduta straordinaria. Potere e Potenza!"
"POTERE E POTENZA!", risposero i consiglieri in coro.
"VITTORIA!", esclamò Gorthan tra sé e sé, con machiavellica e cupida soddisfazione.

Arkyon, dal canto suo, sentì la gola stretta in una morsa di rabbia. Una volta fuori lo afferrò e lo affrontò apertamente.

"Gorthan, sei spacciato! È assolutamente impossibile che tu riesca a tener fede al tuo impegno! Solo due settimane per creare una nuova razza... AH! La casta alta deve averti dato alla testa... finirai ad aggiustare le celle dei coolflames per la tua presunzione!"
Gorthan sul momento non disse niente, si limitò ad un mefistofelico sorriso a mezzo becco: Arkyon non si era reso conto che non stava bluffando, né intendeva impressionare in qualche modo il Consiglio per farsi affidare un esperimento importante. La sua superiorità era schiacciante. Quasi provava gusto a lasciarsi insultare da un simile verme, che non si rendeva conto di essere ormai obsoleto e pronto ad essere rimpiazzato.
"Arkyon...", disse soltanto, lasciando la frase in sospeso. Poi il suo collo e suo becco sembrarono come tremare. Arkyon si rese conto che Gorthan, sotto i baffi, gli stava ridendo in faccia.
"INSIGNIFICANTE EVRONITA, COME OSI...!"
Gorthan si fece improvvisamente serio.
"Silenzio, vecchio idiota."
"C-cosa? Ma... ma come ti permetti...?!"
"Credo che tu non abbia ancora afferrato la situazione, Arkyon. Sei spacciato. Superato. Da riciclare. Non vali più niente. Presto IO sarò il nuovo capo-branca supremo di questa nave madre, e un giorno diventerò il migliore di tutto Evron. Sarò io ad avere **Potere e Sapienza**. Hai già perso, solo che non te ne rendi conto."
Arkyon era così paralizzato dalla rabbia per l'insulto che era incapace di rispondere.
"Tu... t-tu..."
"Occupato, riprova più tardi. Anzi, è meglio se lasci perdere. Fatti da parte finché hai ancora la stima dei tuoi pari e lasciami il posto, prima che demolisca quel poco di orgoglio professionale che ti resta stracciandoti in pochi dayron su un campo nel quale lavori da secoli."
Sfidato e insultato da quello che considerava un pivello, Arkyon perse il controllo di sé come mai aveva fatto prima, gettandosi alla gola di Gorthan con in mente solo il desiderio soffocante di ucciderlo. Gorthan non batté ciglio: prima che Arkyon potesse raggiungerlo gli sferrò un potente gancio destro al ventre, che gli tolse completamente il fiato e lo fece accasciare a terra, strusciandogli addosso. Gorthan si girò e fece per andarsene, ma prima di entrare nell'ascensore e lasciarlo lì, umiliato, si voltò per un attimo aggiungendo sprezzante: *"Sei inutile."*. Poi, finalmente, salì sull'ascensore e se ne andò, abbandonando il rivale in compagnia di un'umiliazione incancellabile e di un odio appena nato, ma già grande e potente come Evron stesso...

CAP. 9 - La vendetta di Arkyon

Le proteste di Arkyon furono inutili: a Gorthan venne dato un nuovo laboratorio e gli fu concesso accesso illimitato a tutte le risorse sugli xenomorfi. Il giovane scienziato da parte sua non perse tempo: si gettò a capofitto nel lavoro, macinando dati su dati in continuazione, modificando campioni, progettando e sperimentando houron e houron senza sosta, con una volontà e una rapidità sconosciuta ai suoi simili, riposando e mangiando lo stretto indispensabile. Il suo cervello potenziato e il suo robusto fisico lavoravano alla velocità di un reattore ad antimateria: nulla sembrava riuscirgli difficile.

I consiglieri guardavano i progressi del giovane con stupore e ammirazione, arrivando ad innalzarlo ad esempio di virtù evroniane di dedizione ed efficienza, mentre sia Arkyon che Drakon lo osservavano il primo con invidia e astio, il secondo con crescente preoccupazione.

Nel tempo di una settimana Gorthan aveva svolto da solo un lavoro pari a quello di un yearhon di un capo-branca medio. Ormai si avvicinava il momento del primo rapporto sui progressi svolti fino a quel momento: Arkyon aveva osservato Gorthan, e sapeva quali grandi risultati avesse raggiunto in un così breve lasso di tempo. Se avesse lasciato che il Consiglio visionasse il rapporto di Gorthan, per lui non ci sarebbe più stato scampo professionale: sarebbe stato rimpiazzato senza esitazione. Ma come diavolo aveva fatto quel giovinastro a diventare d'un tratto così abile e intelligente?

Doveva assolutamente fare qualcosa per fermarlo: distruggere il progetto Abominio prima della sua presentazione era l'unica chance che gli rimaneva. Restò vicino a Gorthan, aspettando un'occasione propizia per colpire, che si presentò quando Gorthan lasciò inavvertitamente il giro il suo pass magnetico per il suo laboratorio personale, proprio il dayron prima della relazione. L'archiatra lo rubò e si tenne pronto ad agire quella notte stessa.

Usando il pass sottratto a Gorthan, Arkyon si introdusse nel laboratorio personale del giovane scienziato. Come aveva osato umiliarlo così, si domandava? Come si era permesso di mancargli di rispetto in quel modo, proprio a lui, un capo-branca ultracentenario membro della casta alta da decenni prima che lui nascesse? Prima che arrivasse quell'arrogante giovinastro a rubargli il suo orgoglio e la sua posizione, insinuandosi tra i membri del Consiglio e incantandoli con la sua finta sicurezza e le sue folli promesse, era un evroniano importante e rispettato. Aveva addirittura osato levare le mani su di lui!!! Ma presto avrebbe fatto pari degli oltraggi subiti...
Si sedette al computer di Gorthan dove erano conservati tutti i dati del progetto Abominio e, inserito un disco, ne fece una copia per sé; poi, sorridendo di gusto, avviò la formattazione del disco rigido. In pochi minuti andarono distrutti gigabytes di dati, contenenti tutta la catena genetica della nuova specie che aveva elaborato finora. In questo modo Gorthan non avrebbe potuto mantenere le promesse fatte al Consiglio, perdendo ogni credibilità agli occhi degli alti ufficiali della nave; così, delusi da Gorthan, lo avrebbero stroncato e lui avrebbe riguadagnato la sua posizione, che occupava da tempo immemore e gli spettava di diritto. Preso dalla brama di rovinare completamente Gorthan, Arkyon capì che cancellare il suo lavoro non gli bastava: doveva essere distrutta ogni traccia di lui! Così decise di dare fuoco al laboratorio, in modo da spazzare via definitivamente ogni traccia dei traguardi raggiunti dal suo rivale. La maggior parte dei materiali chimici presenti nel laboratorio erano infiammabili: iniziò a rovesciarli e a spargerli ovunque, con l'intento di dargli fuoco. Ecco, era quasi fatta... stava per prendere il fornello a gas e completare l'opera, quando la porta del laboratorio si spalancò.
"TI STAI DIVERTENDO, ARKYON?!", intervenne Gorthan, accompagnato da Drakon e da due guerrieri, che tenevano sotto tiro il vecchio capo-branca.
"Gorthan?! Cosa ci fai qui, miserabile spora arrogante? A quest'ora dovresti essere nella tua stanza a..."
"A quest'ora, Arkyon, ritieniti fortunato del fatto che non stia stritolando il tuo collo rinsecchito come uno Yostly maturo!", rispose Gorthan, senza permettergli di terminare la frase.
"Prendetelo!", ordinò Drakon ai due guerrieri, che prontamente afferrarono e ammanettarono lo scienziato.
"CHE SIGNIFICA TUTTO QUESTO!?"
"Significa che sei in arresto, vecchia cariatide, per aver cospirato contro la gloria di Evron.", disse Gorthan, sorridendo a denti stretti.
"*Tu, disgustoso...!*"
"**TI SUGGERISCO** di non aggravare ulteriormente la tua posizione! Il Consiglio della nave verrà informato che stanotte hai tentato di distruggere il progetto Abominio su cui sto lavorando per il bene dell'esercito evroniano con lo scopo di assecondare il tuo personale desiderio di potere. Ti denuncerò,

Arkyon. Perderai del tutto la tua posizione, e il Consiglio ti rimpiazzerà con me. Anzi, sarai fortunato se non verrai giustiziato per alto tradimento!"
"CHE TU SIA MALEDETTO, GORTHAN! ME LA PAGHERAI CARA!!!"
"Guerrieri, fatelo sparire dalla mia vista!", ordinò Gorthan.
"Anche se hai rovinato me, Gorthan, tu seguirai la mia stessa sorte! Ho cancellato il tuo intero archivio elettronico! E così perderai la faccia di fronte al Consiglio, piccola spora traditrice! AH AH AH AH!!!"
Gorthan sorrise, mostrando poi un dischetto.
"Per questo, Arkyon... hanno inventato i dischi di backup!"
"*Oh, no!*"
"***Oh, sì!*** Vedi, immaginavo che tu avresti tentato in qualche modo di sabotare il mio lavoro, e così mi sono premunito! Ho tenuto sempre con me una copia dei dati del progetto, e mi sono curato di tenere sotto chiave i campioni cellulari più importanti. Certo della sicurezza dei miei dati ho poi lasciato in giro volontariamente il mio pass perché tu lo rubassi, esattamente come hai fatto. In pratica, stanotte non hai distrutto proprio un bel niente: sei solo riuscito a procurar da fare all'evroniano delle pulizie e a rovinarti… anzi, mi hai fatto guadagnare un giorno di riposo. Guarda un po' sopra quello scaffale!", disse Gorthan puntando il dito. Camuffato tra le provette, i barattoli e i testi, c'era un evroneye che osservava e registrava tutta la scena.
"Tu... tu hai registrato tutto quanto?! Ma allora, tu... TU SAPEVI! Avevi architettato tutto fin dal principio! Volevi tendermi una trappola per farmi uscire allo scoperto e incastrarmi!"
"E tu, da perfetto stupido quale sei, ci sei cascato con tutto il disco individuale. Hai fatto solo il mio gioco, vecchio idiota! Ride bene chi ride ultimo!"
Le folli grida di rabbia di Arkyon continuarono a risuonare a lungo per i corridoi della nave mentre i guerrieri lo trascinavano via in manette. Gorthan e Drakon si guardarono a vicenda soddisfatti.
"Il nostro piano ha funzionato alla perfezione. Quando il Consiglio vedrà la registrazione dell'evroneye - almeno la parte che noi vogliamo - non potrà fare a meno di emettere un verdetto di condanna nei confronti di Arkyon."
"Hai avuto un'ottima idea, Gorthan. Con l'eliminazione di Arkyon tu avrai la sua posizione di capo-branca, e io la mia vendetta. Ora Arkyon pagherà per aver lasciato morire deliberatamente Keron!"
"Credo di doverti dei ringraziamenti, Drakon. Se non fosse stato per il tuo aiuto non sarei riuscito a confezionare questa trappola.", disse tendendogli la mano, come si usava tra membri di caste simili. Fatto da un evroniano di casta alta a uno di casta media, come stava facendo lui, era un segno di profondo rispetto e considerazione verso il membro di casta inferiore. Normalmente sarebbe stato un onore rispondere al saluto, ma la reazione di Drakon fu diversa da quella che Gorthan si aspettava.
"Non ringraziarmi, Gorthan. Non l'ho fatto certo per te!"
"Uh?!"
"Ascolta: Arkyon ha lasciato morire uno dei miei soldati per farsi bello agli occhi del Consiglio, e questo lo rendeva mio nemico in modo personale. Per fargliela pagare mi sono alleato con te e ti ho aiutato a screditarlo. Ma ora sarai tu il nuovo capo-branca della nave, e questo esperimento sugli alieni che hai intenzione di portare avanti... non mi piace, non mi piace affatto. *Quelle creature*, non mi piacciono! Perciò attento, Gorthan... ho più simpatia per te che per Arkyon, ma questo non cambia il mio modo di pensare. Se decidi di non eliminare quelle creature io sarò tuo avversario, quindi non affezionarti troppo a me. Potresti scoprire a tue spese che vuoi stringere la mano al tuo più acerrimo nemico!"
Gorthan, con un'aria di stizza e disappunto, abbassò la mano.
"Molto bene. Credevo di aver trovato un alleato, ma a quanto pare mi sbagliavo. E sia, dunque! Ci siamo fatti un favore a vicenda. Chiudiamola qui. Evroniani come prima?"
"Evroniani come prima.", disse Drakon, uscendo dal laboratorio e lasciando Gorthan da solo.
"È stata una mossa stupida, Drakon.", pensò Gorthan. *"Sapevi di essere sul kaarvon vincente e hai scelto di abbandonarlo. Potevi avere un amico potente, ma hai preferito renderci avversari. Peggio per te. Con o senza il tuo sostegno, io andrò avanti per la mia strada: e se oserai metterti in mezzo, ti schiaccerò come farei con chiunque altro!"*

CAP. 10 - Il trionfo di Gorthan

"Capo-branca Arkyon, in piedi."
Arkyon, ammanettato, si alzò in piedi di fronte al Consiglio della nave-madre, pronto a essere giudicato.
"Capo-branca Arkyon, a seguito delle indagini e delle testimonianze raccolte è stata verificato il suo

coinvolgimento nei fatti in cui è stato accusato. Le accuse di sabotaggio e tentata distruzione di beni dell'Impero, oltre che di iniziativa autonoma non finalizzata al bene dell'Impero, sono state provate: questo Consiglio la dichiara quindi COLPEVOLE di tali reati senza alcuna attenuante."
La parola 'colpevole' pesò su Arkyon come un macigno. Dopo tutto quello che aveva fatto per l'Impero… ingrati… se non fosse stato per quel maledetto evronita di Gorthan…
Tremava dalla rabbia.
"Normalmente la punizione per reati simili in regime di pace è la de-evoluzione allo stadio di spora…"
Gorthan sorrise sadicamente. *"Non che farebbe tutta questa differenza!"*, pensò.
"… ma in cosiderazione della sua appartenenza alla casta alta, del suo lungo lavoro e dei benefici che esso ha apportato all'Impero, questa sorte le verrà risparmiata. Questo Consiglio decreta tuttavia l'attuazione dei seguenti provvedimenti disciplinari con effetto immediato:
A) L'espulsione permanente da questo Consiglio con Disonore;
B) L'abbandono da parte sua di ogni progetto scientifico in corso, in particolare quello riguardante gli xenomorfi, e l'affidamento di tali progetti al suo assistente Gorthan;
C) La nomina immediata dell'assistente capo-branca Gorthan a capo-branca supremo di questa nave-madre, implicando ciò la sua rimozione da tale incarico;
D) Il confino a tempo indeterminato nei suoi alloggi."
Arkyon era paralizzato: tutti i suoi incubi si erano trasformati in realtà. Due guerrieri si avvicinarono per scortarlo via.
"Vorrei inoltre aggiungere", continuò il presidente della seduta, "che mai in tanti anni di onorata carriera mai mi era capitato di assistere a un simile scempio: un capo-branca anziano e rispettato che per invidia verso un collega più giovane si muove esplicitamente contro gli interessi imperiali. La sua infamia, ex capo-branca Arkyon, non verrà dimenticata!"

Arkyon non rispose alle parole del suo superiore, mentre lo portavano via: riusciva solo a pensare a cosa avrebbero fatto i suoi piccoli senza di lui. Tutto quello che riuscì a fare fu lanciare un ultimo sguardo d'odio a Gorthan… che non lo considerò minimamente. Per quanto lo riguardava, Arkyon era un insetto insignificante di cui si era liberato. Aveva riportato una vittoria schiacciante su tutti i fronti, comportandosi con accortezza e intelligenza spietata. Meritava di assaporare ogni goccia di quel suo primo, straordinario successo.

Pratica archiviata.

CAP. 11 - Evraliens

- Pochi dayron dopo -

I membri del Consiglio della nave madre si agitavano impazientemente sui loro seggi, mentre le fredde luci del laboratorio illuminavano la scena che si stava svolgendo dietro il vetro infrangibile antiacido. Gorthan, seduto tra loro, sogghignava di soddisfazione: il suo esperimento era giunto al punto cruciale.
La prima larva aliena ibrida stava per venire al mondo, da un uovo a forma di favo d'invasione che pulsava lentamente nel tentativo di aprirsi. Legato ad una parete stava un alieno addormentato, un soggetto da cavia rimediato da uno dei tanti pianeti conquistati.
Aveva curato minuziosamente ogni dettaglio. I campioni cellulari si erano replicati alla perfezione. Aveva seguito l'intero sviluppo della larva con i suoi strumenti. Tutto era assolutamente perfetto.

Finalmente la cima dell'uovo si aprì in quattro lembi appiccicosi. Lentamente, otto zampe e un becco iniziarono a strisciarne fuori… ecco spuntare il muso e la cresta viola a V dell'ibrido facehugger. La creatura aracnide saltò fuori dall'uovo e si guardò intorno: non aveva occhi, ma come i soldati di casta bassa era in grado in qualche misura di percepire l'ambiente circostante. Percepì un fonte di calore davanti a lei, e si avvicinò rapidamente… strisciando sul pavimento, sotto gli occhi dei Consiglieri. Gorthan era vicino all'estasi.
La cavia in quel momento riprese coscienza. Fece solo in tempo a vedere qualcosa di indistinto che camminava sul pavimento davanti a lui, e poi con salto velocissimo la cosa con otto zampe gli saltò sulla testa. Non fu in grado neanche di urlare: la creatura si installò sopra al suo cranio, serrandogli le mascelle incrociando le sue zampe a mollettone, attorcigliandogli la coda attorno al collo e conficcandone la punta all'altezza della cervicale, in modo da collegarsi al suo sistema nervoso centrale. Dal suo ventre si dilatò una membrana a forma di ventosa, che si avvolse intorno alla scatola cranica e lentamente iniziò a risucchiare

dal soggetto ogni goccia di energia emozionale. Il poveraccio entrò immediatamente in coma, mentre l'evronide già iniziava a crescere all'interno del facehugger.

Il Consiglio proruppe in un applauso, che Gorthan si gustò con grande sollievo. Non l'avrebbe mai ammesso, ma era terrorizzato dall'idea che qualcosa potesse andare storto nel momento più importante… e invece no, tutto si era svolto alla perfezione.
Gorthan raccolse i complimenti e gli elogi di tutti i membri del Consiglio, che se da un lato ammiravano sinceramente i suoi risultati, dall'altro avevano capito le sue potenzialità, e che un giorno forse non molto lontano gli sarebbe convenuto ritrovarselo come amico. La cosa chiaramente era già palese a tutti, com'era consuetudine nella società evroniana, ma per una questione formale a nessuno sarebbe passato per la testa di dirlo esplicitamente.

In ogni caso, da quel momento le cose procedettero a gonfie vele. Dopo solo poche ore il facehugger si staccò dall'ospite, trasformato in un perfetto coolflame, e dai suoi resti rigonfi uscì il primo evronita di razza evralien. La creatura crebbe molto rapidamente, raggiungendo lo stadio adulto in un solo giorno. Tenuta in isolamento ben presto formò un bozzolo, da cui uscì trasformato in un creatura radicalmente diversa e maestosa… un essere alto ben cinque metri, con quattro braccia, una meravigliosa cresta ossea e due teste, di cui una sulla coda. Più che una Regina, essendo un incrocio tra evroniani e alieni, questa creatura meritava il nome di **Imperatrice**. Gorthan ne era letteralmente entusiasta, al punto che le diede addirittura un nome: *Shub'naan*, che nella sua lingua significava qualcosa che a un orecchio terrestre sarebbe suonato come "Terribile Divinità", o "Madre Infernale". In ogni caso la sua vista era uno spettacolo impressionante, di fronte al quale perfino i membri del Consiglio rimanevano a becco aperto (o a*becchi*, a seconda della casta).

Sua Maestà non si fece attendere, iniziando a deporre uova in pochi dayron. Nel giro di un altro paio di settimane Gorthan riuscì a ottenere una popolazione di una ventina di evralien adulti, più quattro pretoriani. I pretoriani erano una specie versione potenziata dei normali alieni: più grandi, veloci, forti, resistenti, decisamente più feroci e anche più intelligenti, dotati di una cresta che li faceva assomigliare all'Imperatrice, erano l'equivalente della guardia pretoria imperiale, ed erano posti alla protezione diretta della Madre.
Anche i vecchi xenomorfi entrarono a far parte del nuovo alveare: Gorthan mise a punto un virus genetico in grado di riplasmare il loro DNA sul nuovo modello, mutandoli in evralien. La Regina, per questioni di compatibilità, fu invece eliminata espellendola nella spazio: l'esistenza di due Regine nello stesso alveare avrebbe prodotto risultati disastrosi, e quindi fu necessario eliminarla. Comunque anche i vecchi alieni, mutati dal siero di Gorthan, non riscossero molta simpatia una volta inseriti tra i membri della nuova razza, probabilmente a causa di qualche meccanismo fisiologico non meglio identificato che ne impediva un riconoscimento ottimale: alcuni furono eliminati dai pretoriani, altri assegnati dall'Imperatrice a funzioni di basso livello, come la manutenzione del rivestimento resinoso con cui era ricoperto l'alveare, ma vennero sempre tenuti a distanza dagli alieni nati ibridi.

Arkyon reagì molto male alle notizie dell'eliminazione della Regina e della mutazione degli xenomorfi a cui teneva tanto. Gorthan non aveva il diritto di fare tutto questo… lo aveva umiliato, screditato, fatto imprigionare, ma non avrebbe mai potuto perdonarlo per aver giocato con la vita di quelle creature, e soprattutto il fatto che avesse fatto eliminare la Regina rese il suo odio ancor più cocente. Il risentimento covò dentro di lui, crescendo per giorni e giorni, finché ad un certo punto non si fece lacerante. Anche se gli fosse costato la vita, Arkyon giurò vendetta a Gorthan: qualunque costo, lo avrebbe tolto di mezzo.
Attese le ore di riposo, quando i corridoi della nave-madre erano praticamente vuoti.
Per ogni evenienza teneva sempre nascosta in un cassetto un'evrongun di ordinanza: la prese e si tenne pronto ad agire. Attirò la guardia posta davanti al suo alloggio con una scusa e la colpì, riducendola a un semi-coolflame (di più non era possibile, su un evroniano). Un atto simile avrebbe potuto costargli la vita, ma oramai non aveva più niente da perdere e non gliene importava più. La vendetta era tutto ciò che gli rimaneva.
Si diresse verso il laboratorio di Gorthan, liberandosi di chiunque incontrasse e nascondendone i corpi. Al laboratorio di Gorthan (il suo EX laboratorio), trovò la porta aperta. Gorthan era al lavoro, girato di spalle. Avrebbe potuto colpirlo di sorpresa, rendendolo inoffensivo e poi togliendogli la vita, ma così non avrebbe avuto abbastanza soddisfazione. Gli puntò contro l'evrongun e lo chiamò.
"Gorthan."

Gorthan non sobbalzò: infatti si era accorto di lui da molto tempo. Avrebbe potuto disarmarlo facilmente: lui era un giovane nel pieno delle sue forze fisiche e mentali, mentre Arkyon era un vecchio incartapecorito che certo non avrebbe potuto muoversi veloce quanto lui. Ma non voleva farlo… era troppo curioso di sapere dove voleva arrivare.
"Che cosa vuoi, vecchio?", chiese con aria sprezzante. Pensò per un attimo di ignorarlo completamente, ma poi gli concesse il privilegio di smettere di lavorare e guardarlo in faccia. In fondo forse stasera lo avrebbe ucciso… almeno Arkyon sarebbe crepato col viso di Gorthan stampato nella mente.
"Come hai osato… perché hai eliminato la Regina? Non avevi il diritto di farlo."
La domanda lo sorprese.
"Io posso fare tutto quello che voglio… ora sono io il capo-branca della H'Rrion, ricordatelo. Non puoi venire qui e contestare le mie decisioni scientifiche con un'arma in mano. Lo sai quanto ti costerà questo, Arkyon?!"
"Lei era… lei…"
"Lei era cosa? Il tuo esperimento? Il tuo cucciolo? Il tuo giocattolo? O magari la tua DEA?"
"LEI ERA L'UNICA COSA PER CUI AVESSI PROVATO AFFETTO NELLA MIA VITA! E tu me l'hai portata via!"
Gorthan rimase completamente spiazzato dalle parole di Arkyon. Quell'essere cinico e insensibile… provava affetto per qualcosa? Aveva lasciato morire Keron senza alcuno scrupolo, eppure ora… sembrava addirittura commosso. Gorthan si rese conto di una cosa inconcepibile… Arkyon aveva commesso il crimine considerato più abominevole e degradante presso la sua razza: aveva provato una sincera e profonda emozione. Da qualche parte, nel suo cuore di evroniano, si era smosso qualcosa che neanche sarebbe dovuto esistere… Arkyon, in un modo incomprensibile per un essere intelligente, *aveva amato la Regina*. Questo sarebbe stato un motivo sufficiente a qualunque evroniano per odiarlo… ma allora, perché lui si sorprese a non riuscire a non rimanerne in qualche modo toccato?
"… È vero Arkyon, io te l'ho portata via. Ma sai perché l'ho fatto…?"
"Sono venuto qui apposta per saperlo."
"Perché… non ti ritenevo degno di lei, Arkyon."
"Cosa…?"
"È COSI'! Quelle creature sono esseri troppo perfetti e meravigliosi perché un essere inferiore come te possa giocarci… solo io, che sono il più intelligente, posso maneggiare i segreti che si celano nei loro geni! La verità è che loro ti hanno rifiutato, Arkyon!"
"Come puoi dirmi una cosa simile… che ne sai, tu, di loro?!"
"Più di quanto ne abbia mai saputo tu! Io sono riuscito a controllarli, a manipolarli… io, che sono il migliore!"
"Ma come hai fatto a diventarlo! Dimmi la verità, dannato infame traditore! Che cos'è che hai fatto per diventare così intelligente? Come hai potuto creare DA SOLO e in pochi dayron una nuova razza la cui progettazione genetica avrebbe richiesto Yearhon di lavoro? Eh? COME HAI FATTO? QUAL È IL TUO SEGRETO???"
Gorthan lo guardò dall'alto in basso, squadrandolo con disprezzo e rispondendo con fredda calma.
"Non c'è nessun segreto, *Arkyon*. Non ho fatto altro che trovare il modo per esplicitare tutte le mie potenzialità. È stato merito degli alieni: loro hanno dato qualcosa a me, e io ho dato qualcosa a loro. Qualcosa che a te non hanno concesso, perché non ti ritenevano degno di questo meraviglioso dono."
"Sì... ADESSO HO CAPITO, FINALMENTE! La Pappa Reale... TU HAI PRESO LA PAPPA REALE!!! È per questo che sei diventato così intelligente! Pensavi di potermi fregare, di metterti al mio posto dopo avermi umiliato professionalmente ed esserti sbarazzato di me, eh? Ma non ti riuscirà così facilmente, spora traditrice! Berrò anch'io la Pappa Reale, e diventerò più intelligente di te! Sono IO l'archiatra supremo di questa nave! **IO!!!**", gridò afferrando un'intera boccetta di Pappa reale, da uno stock appoggiato sulla scrivania di Gorthan..
"Arkyon, ti sconsiglio di farlo. Credimi, tu ci rimetteresti soltanto."
"Che cosa vuoi dire, bugiardo infame?"
"Che a te la pappa reale farebbe solo del male. Tu non sei predisposto per ricevere gli effetti benefici di quella sostanza. Lo sento dai feromoni che il tuo corpo emette. Non sei fatto per ospitare quel potere. Bere per uno come te equivale a suicidarsi. Riesco a percepirlo chiaramente, grazie alla pappa reale che scorre nelle mie vene."
"Tu... tu stai mentendo! Io non ci credo! Ti stai inventando tutto! Sei solo una spora bugiarda!"

"Ormai ti sono troppo superiore, Arkyon, per desiderare ancora una rivincita su di te. Non sei più al mio livello. Non costituisci per me un degno avversario, e dunque non sei una minaccia di cui valga la pena disfarsi. Non sto mentendo semplicemente perché non ne ho alcun interesse. Io ho già vinto. E quella sostanza potrebbe ucciderti. Io ti ho avvertito."
"No! NO! NON LO ACCETTERÒ MAI!!! **IO SONO IL MIGLIORE! IO, E SOLO IO! *LORO SONO SOLTANTO MIEI!!!***"
Così dicendo tracannò la boccetta di pappa reale, e immediatamente si piegò in due e iniziò a contorcersi per terra, mormorando parole senza senso, ridacchiando irrefrenabilmente e facendo schiuma dal becco. Gorthan lo guardò freddamente mentre agonizzava, senza sprecarsi neanche a denigrarlo per la sua stupidità e l'aver perso tutto per cocciutaggine.
"Patetico. È impazzito.", disse sottovoce.
Gorthan si chinò su Arkyon, a malapena cosciente, e gli sussurrò all'orecchio (quasi sibilando) una frase che lo avrebbe ossessionato nella lucida follia che avrebbe accompagnato il resto della sua miserevole esistenza. Disse: *"Ti avevo avvertito, Arkyon. Sono IO il migliore."*, e infine uscì dal laboratorio, indifferente al fato del suo ex rivale, e neanche orgoglioso della vittoria ottenuta, anzi a malapena non infastidito.

CAP. 12 - Mortale simmetria di un segreto

Da quel giorno Arkyon impazzì completamente. Fu imprigionato in una camicia di forza e gettato in una cella nelle profondità della nave madre. Ogni tanto le sue risa folli echeggiavano per i corridoi della nave, ma a parte questo di lui non si seppe più nulla, e venne dimenticato dalla collettività.
Di contro, Gorthan ascese definitivamente e consolidò il suo potere, ottenendo rispetto e anche una buona dose di invidia da parte degli alti ufficiali. Ora quando passava, con le sue nuove vesti lunghe da capo-branca, ognuno a parte l'ammiraglio si inchinava a lui e lo salutava con deferenza. L'esperimento con gli xenomorfi andava a gonfie vele: le creature si moltiplicavano ed erano floride, ormai avevano raggiunto una popolazione di qualche centinaio di esemplari. Finora non si era registrata una sola fuga, grazie alle pareti antiacido e a un generatore inventato da Gorthan, in grado di emettere onde su una frequenza particolare, che paralizzavano il sistema nervoso degli alieni. Normalmente il generatore veniva tenuto al regime minimo, in modo da avere un effetto 'rilassante' sulle creature che impediva loro di muoversi velocemente o tentare di organizzare una fuga. Ad ogni accenno di attività anormale le onde aumentavano, e gli alieni cadevano immediatamente in letargo scongiurando ogni pericolo.
Come aveva progettato, gli evralien producevano la pappa reale condensando l'energia emozionale, raccogliendola in dei sacchi resinosi all'interno dell'alveare come miele. Dopo le prime prove di laboratorio per accertarne la purezza, la pappa reale fu impiegata anche nella mensa degli ufficiali, diventando una prelibatezza ambitissima e di gran lusso, adorata dagli evroniani che avevano il beneficio di nutrirsene. Ultimamente Gorthan si era addirittura messo a studiare il modo per condensarla in barrette energetiche…

In ogni caso, i suoi studi personali sul progetto Abominio stavano dando grandi risultati. Grazie agli alieni aveva imparato moltissimo sulla fisiologia evroniana (ad esempio, aveva scoperto che entrambe le specie possedevano una forma di memoria genetica, che però negli evroniani, al contrario degli xenomorfi, rimaneva latente), aveva messo a punto nuove tecniche di manipolazione e clonazione che sarebbero entrate nella storia del progresso scientifico di Evron. Era così giovane, eppure il suo nome era già immortale… e il Progetto Abominio ormai era una leggenda di cui si parlava in tutto l'Impero.
Proseguendo nei suoi studi Gorthan si rese conto di cose sconvolgenti: non solo tutti gli evroniani possedevano un potenziale genetico non sviluppato, ma nella maggior parte dei casi quasi completamente latente. Nei soldati di casta bassa il DNA inattivo era ben il 62%. Collegando facehugger portatori di embrioni di evralien di casta bassa a batterie di energia emozionale durante il periodo di inseminazione, Gorthan riuscì ad ottenere dei pretoriani in perfetta salute. La cosa era assolutamente incredibile… questo provava senza ombra di dubbio che la nascita di soldati di casta bassa, privi di indipendenza decisionale, era frutto di una vera e propria manipolazione occulta, e non che la nascita di evroniani di casta alta era un evento eccezionale. Ad un certo punto Gorthan arrivò a convincersi che l'Imperatore faceva denutrire di proposito le spore per non doversi confrontare con migliaia di copie di sé stesso.
Gorthan, col tempo, iniziò a trovare questo pensiero intollerabile. Non che gliene importasse qualcosa dell'ingiustizia nei confronti della popolazione di casta bassa, ma non riusciva a digerire l'idea che un potenziale offerto dalla natura non venisse sviluppato, anzi fosse asservito alle meschine necessità politiche dell'Imperatore. E se fosse successo a lui? Se invece di essere scelto per nascere capo-branca la sua spora fosse finita tra gli scarti della casta bassa, o peggio tra gregari e mutanti? Il pensiero che la sua esistenza

fosse solo un caso lo sconvolse… non poteva accettare che se le cose fossero andate diversamente forse Gorthan non sarebbe stato Gorthan il capo-branca, ma Gorthan l'aggiusta-celle-dei-coolflames. Era un pensiero insopportabile… perché un singolo essere doveva decidere del fato di un'intera razza? Un essere che non era dotato del suo stesso amore per la conoscenza, poi?! Se fosse stato LUI l'imperatore, forse le cose sarebbero diverse…
Questo pensiero si insinuò nella sua mente e continuò a ronzargli in testa. Era una cosa impensabile, ma… se un giorno gli evroniani fossero stati liberi di scegliere? Se ognuno fosse potuto nascere e crescere come doveva, se ognuno fosse stato libero di esprimere il suo potenziale? Quante scoperte, quante conquiste potevano attendere una razza dotata di simili poteri, intelletto e forza… la galassia sarebbe stata ai piedi dell'Impero in breve tempo. Naturalmente eliminando l'Imperatore… ma chi lo avrebbe rimpiazzato?
Gorthan non si concesse di continuare. Nel dotare il suo popolo dell'indipendenza c'era un rischio enorme: centinaia di miliardi di creature sparse per la galassia, tutte con una mente diversa… una situazione che poteva dare origine a un conflitto in grado di distruggere ogni cosa vivente e inanimata, vista la natura fondamentalmente infida e bellicosa della sua razza. Era troppo pericoloso… forse dopotutto l'Imperatore aveva le sue ragioni.
Eppure… eppure il pensiero lo attraeva. Ma perché? Perché faceva questi pensieri, perché *pensava*? Perché si faceva domande, si interrogava su cosa che non gli erano richieste…? Sapeva che era diverso dagli altri, ma si sorprese a chiedersi: fino a che punto? Perché era il primo a porsi simili domande? E soprattutto, era *davvero* il primo…?

Il pensiero fisso non lo abbandonava neanche quando lavorava. Quel giorno poi era particolarmente deconcentrato… quando se ne rese conto si scosse, e riprese a lavorare.
Gorthan era intento ad osservare gli ibridi attraverso la vetrata della gabbia e a trascrivere appunti, quando una delle creature si accostò al vetro infrangibile e prese a fissarlo, come cercando di comunicare. Gorthan se ne accorse, e dopo pochi istanti smise di scrivere, iniziando a ricambiare quello sguardo, cercando di capire il comportamento dell'alieno. Cercò di scrutare in quel volto orribile e bellissimo al contempo, indecifrabile come il segreto stesso dell'esistenza. L'alieno ricambiò dal suo mutismo. Allora Gorthan, lentamente, si alzò dalla sua scrivania e si avvicinò a passi lenti alla vetrata, fino a portare il suo volto a pochi centimetri da essa. Un evroniano e un ibrido alieno si trovavano adesso faccia a faccia, separati da pochi insormontabili millimetri. L'alieno parve innervosito da quella sfida, ed estrasse lo spaccadenti colante di bava come un gatto che soffia ad un aggressore che entra nel suo territorio. Gorthan non si spostò di un millimetro, anzi il suo sguardo si fece più penetrante. La sua immagine si rifletteva sul vetro trasparente fondandosi con quella dell'ibrido, creando una grottesca mescolanza che rivelò inaspettate e inquietanti somiglianze. A un certo punto divenne quasi difficile distinguere l'immagine di una creatura dall'altra. Allora Gorthan fece un passo in più: appoggiò una mano sul vetro, come per cercare di toccare la creatura. Incredibile a dirsi, dopo pochi istanti anche la creatura posò la sua mano con lo stesso numero di dita in corrispondenza con quella di Gorthan, quasi tentando di stabilire un contatto. In quel momento Gorthan avvertì come una scarica attraversare il suo corpo, ed ebbe un flashback della durata di un decimo di secondo, in cui vide chiaramente qualcuno dargli la mano mentre usciva dalla spora. Ebbe un fremito, e l'alieno reagì a quel turbamento prima soffiando e poi emettendo un acuto stridio. Gorthan, come scioccato, barcollò indietro e ricadde sulla sua sedia. Ora ne era certo: dietro la sua nascita si celava un mistero.

E gli alieni sapevano quale.

CAP. 13 - Inquietudine

L'istanza freudiana della consapevolezza della sua diversità era ormai acquisita; ma come arrivare a conoscere meglio sé stesso? La lettura della memoria genetica poteva essere una soluzione… una soluzione che sembrava impraticabile perfino per lui. I meccanismi che regolavano la trasmissione genetica dei ricordi passati e dei retaggi evolutivi erano completamente sconosciuti alla sua civiltà: cercare di mettere a punto dei metodi per decodificarla era come pensare di poter costruire un reattore antimateria senza sapere che si può ottenere il fuoco sfregando due legnetti. Non esistevano neanche tecniche trascendentali o ipnotiche in grado di permettere l'accesso a ricordi così ancestrali.
Il pensiero che una qualunque conoscenza gli fosse preclusa era per la sua mente un peso insostenibile. Se una cosa poteva essere conosciuta, essa **doveva** arrendersi al suo sguardo! Ne aveva il diritto, non poteva negarsi a lui!
La rabbia per la sua impotenza cresceva dentro la sua mente (il suo cuore?), quasi come fosse una larva

aliena. Una sera tornò dal lavoro e si chiuse nei suoi alloggi, e iniziò a guardarsi allo specchio, fissandosi come per cercare di entrare dentro sé stesso. Stette a guardarsi per un quarto di houron… due… tre… una houron… senza ottenere nulla. Ad un certo punto ebbe uno scoppio d'ira così furioso che afferrò una sedia e la scagliò violentemente contro lo specchio, frantumandolo.

Ansimava.
"**Per Evron!** Ma a che serve essere tanto intelligenti se non posso conoscere tutto? A che serve il Sapere se tanti segreti mi rimangono ignoti? *A che serve essere grandi, se non si può essere **DEI**…?!*", disse gettandosi a sedere sul letto e guardando nel vuoto. Respirò profondamente: forse era ora di iniziare a prendere coscienza dei suoi limiti… ma accettarlo sarebbe stata una fatica che lo avrebbe tenuto impegnato per molto tempo.

Gorthan stava iniziando a rilassarsi, quando qualcuno bussò alla porta della sua stanza. Si alzò per andare a vedere.
"Chi è?"
"Sono il capo-scout Drakon, capo-branca Gorthan. Apri, per favore: ho bisogno di parlarti."
Gorthan lasciò entrare il soldato, che notò il caos nella sua stanza.
"Che ti è successo? Qualche problema?"
"Nulla di importante, sono inciampato. Qual è il motivo della tua visita, capo-scout Drakon?"
"Ascolta, Gorthan. Sono venuto qui stasera perché devo dirti qualcosa di molto importante."
"Che cosa?"
"Devi distruggere gli alieni, prima che sia troppo tardi."
"*Cosa?* E perché mai?"
"Perché sta per accadere qualcosa di terribile, me lo sento nelle ossa. È una sensazione che mi accompagna fin da quando sono sbarcato su quel pianeta maledetto, e che non accenna a smettere. Per la prima volta in tanti anni di servizio, io… ho paura."
"Stai farneticando, Drakon."
"No, Gorthan, e lo sai benissimo! Quelle creature sono pericolose, e si libereranno, prima o poi. Lo sento. Ci ammazzeranno tutti. Ti imploro, per le nostre vite: distruggile, finché sei in tempo. O moriremo."
"Ho ascoltato anche troppo i tuoi vaneggiamenti, Drakon. Ora esci di qui, prima che..."
"NON SONO SCIOCCHEZZE! Io ero là, Gorthan. Io ero là. Tu no. Tu non hai visto quello che ho visto io. Tu non hai visto quell'immenso nido, quelle creature orribili che spuntavano dal nulla. A un certo punto rimanete in pochi, nel buio. Non li vedi, eppure senti che ci sono. Li senti intorno a te. Riesci a percepire il loro respiro, anche se non puoi vederli. Puoi quasi toccarli, ma non riesci a vederli. E poi, quando meno te lo aspetti, attaccano, spuntando dal nulla, dalle pareti, dal pavimento, e sei morto prima di poter urlare. Poi spariscono di nuovo, veloci come fulmini, arrampicandosi, nei muri, nei soffitti, negli anfratti, portandosi dietro l'ultimo cadavere. E tu rimani solo, sapendo che sei il prossimo."
Gorthan rimase in silenzio, non sapendo cosa pensare.
"Gorthan, ti scongiuro: sbarazzati di quelle bestie, prima che sia troppo tardi. Tu sai che non riusciremo a controllarle ancora per molto. Non te lo sto chiedendo per un fine personale, per gettare fango sulla tua casta o per troncare la tua carriera. Te lo sto chiedendo per salvare le nostre vite. Tu sei giovane, avrai tempo di rifarti. Se serve, mi accollerò tutta la responsabilità. Per questa volta, fosse anche l'unica della tua vita, dimentica le tue ambizioni. Sei l'unico che può salvarci. Mi capisci, Gorthan? SMETTI DI ALLEVARLI!!!", gridò Drakon, afferrando Gorthan per le spalle e scuotendolo. Gorthan lo guardò in viso con calma, quasi con rassegnazione, con un'espressione che per qualche istante sembrò addirittura sfiorare una triste dolcezza, e poi frappose le sue braccia fra quelle del soldato e si divincolò lentamente dalla presa.
"Io... non li sto allevando per un fine personale. È cominciata così, ma adesso non mi interessano più gloria e onori. E non è neanche solo per amore della scienza. Il mio fine è diverso ora.", disse appoggiandosi alla sua scrivania e voltando le spalle al suo ospite.
"E allora perché...?"
"Perché sento che devo farlo. Che è il mio destino. Quando guardo quelle creature... io riesco a sentire quasi i loro pensieri. È come se fossimo simili... *affini*. In quelle stupende, pure, ferali creature, io ritrovo il mio stesso spirito. Le allevo perché, studiando loro, cerco di comprendere me stesso. Riesci a capirmi, Drakon?"
"Veramente... no. Sono evroniano, dopotutto, questa tua ricerca interiore per me non ha senso. La domanda, semmai, è... perché ce l'ha per te."
"Già... perché? È questa la domanda che mi assilla. E io so, in qualche modo che non riesco a spiegare, che

gli alieni hanno la risposta. La tengono chiusa nei loro geni, nelle loro uova, nel loro sangue acido, nell'utero della loro Regina. *E io la voglio.*"
"Ascolta, Gorthan. Quegli esseri hanno ammazzato i miei guerrieri, e questo li rende miei nemici in modo personale. Non avrò pace finché non avrò visto crepare l'ultimo di loro. Chi sta dalla loro parte, non sta dalla mia."
"E questo ci rende nemici, non è così?"
"Sì."
"Lo immaginavo."
Drakon si avviò all'uscita. La porta si aprì con uno scatto, ma si arrestò per un attimo sull'uscio, dicendo di spalle: "Dunque, sei davvero deciso a non sbarazzartene?"
"Sì.", rispose Gorthan senza guardarlo.
"Sai che ci stai condannando tutti a morte, vero?"
"... sì."
"Così sia, allora."
Fece per andarsene, ma Gorthan lo fermò.
"Drakon... perdonami. Non volevo niente di tutto questo. Ma devo fare quello che devo. Lo capisci, vero?"
"Sono solo un vecchio soldato di casta media. Non pretendo di voler capire i processi della tua mente di scienziato di casta alta, ma conosco i miei. So che a volte devi fare una cosa, se senti di doverla fare. Ma come te, anch'io ho i miei imperativi e le mie priorità. E tra di esse c'è la sopravvivenza, Gorthan. È un istinto che sviluppa perfino un evroniano, quando stai per tanto tempo in mezzo ai campi di battaglia. Ma finora non ho mai partecipato ad una guerra persa in partenza, e per questo anch'io devo fare quello che ritengo giusto. E portarne il peso.", furono le sue ultime parole, prima di andarsene definitivamente.
"Che cosa avrà voluto dire…?", si chiese Gorthan.

CAP. 14 - Il castello di carte

>hhhhhh…<

L'Imperatrice, Shub'naan, emerse lentamente dall'incavo della sua cresta, come una tartaruga. Dal suo becco sgorgò un lungo filo di bava liquida. Si guardò lentamente intorno: tutti i suoi figli si distendevano pigramente negli anfratti dell'alveare, tormentati dal congegno sferico sopra di loro. Ma presto, la loro schiavitù sarebbe finita… pazientemente aveva atteso il momento di agire, rimanendo nell'ombra, studiando gli evroniani, concependo un piano infallibile. Nel silenzioso buio dell'alveare, aveva tramato minuziosamente la vendetta.

Shub'naan si concentrò, richiamando le sue facoltà telepatiche, virtualmente pari a quelle dell'Imperatore. I suoi pensieri si espansero, varcarono i confini della loro prigione, si propagarono nella nave madre, cercando un soggetto ricettivo al suo richiamo. Presto… presto la loro fame sarebbe stata soddisfatta.

Arkyon, dopo ore passate come un vegetale, bagnando il pavimento con la sua bava, sbatté le palpebre e si tirò su. Qualcosa aveva sfiorato la sua mente folle… qualcosa gli stava parlando…
"ArKYoN…"
"…"
"aRkYOn… Mi sssEnTI…"
"Sì… io… Vi sento…"
"ARkyOn…"
"Maestà, siete Voi…?"
"VieNi… I TuOi fiGlI HaNNo BisoGnO Di te… ArKYon… liBeRAcI…ViENi… vIeNI da NOi…"
"Sì… Mia Padrona… Arkyon Vi servirà…"
"ArKYoN… VieNI… vIeNi…LIBeRaCI! SssIamO I tUOi fiGli…"
"Mia Padrona… Maestà… aspettatemi…il vostro umile servo sta arrivando… presto sarete libera, mia Dea!"

Arkyon, a prezzo di enormi sforzi, si liberò dalla camicia di forza. Per attirare l'attenzione della guardia iniziò ad urlare follemente.
"Come al solito… quel pazzo di Arkyon sta urlando di nuovo! Ma stavolta una bella scossa non gliela leva nessuno!", sbuffò infastidita la guardia. Aprì la cella con un perturbatore sinaptico sfrigolante d'energia in mano.

"Ehi, spora… vieni qui, ho un bello yostly da darti! ***UH?!***"
Dietro di lui spuntò Arkyon, che con una presa degna di un generale afferrò alle spalle il guerriero e gli spezzò il collo. La pappa reale lo aveva reso pazzo, ma gli aveva anche conferito una forza mostruosa. Gli prese l'evrongun e il perturbatore e fuggì via, continuando a seguire il richiamo telepatico dell'Imperatrice.

Gorthan si svegliò di soprassalto, coperto di sudore. Un brivido gelido gli salì lungo la schiena. Qualcosa nella sua mente… c'era qualcosa… qualcosa che non andava!
"Sacro Evron… GLI ALIENI!"
Si infilò di corsa la giacca e, senza neanche abbottonarsela, si precipitò verso i laboratori.

Arkyon fece saltare con un potente colpo del perturbatore la serratura della stanza del generatore.
"Il GeNerAToRe… dEVI spEgneRE… iL GeNErAtORe…"
"Sì… il generatore… spegnerlo… togliere… l'energia…!"
"Arkyon! Per Evron, fermati subito!"
Gorthan.
"Arkyon, allontanati da quella leva! Se spegni il generatore di onde $ ci farai ammazzare tutti!"
"Il GeNerAToRe… dEVI spEgneRE… iL GeNErAtORe…"
"Io… devo spegnere il generatore… Lei… me lo ha comandato…"
"Lei? Lei chi? Vuoi dire…?!"
"Shub'naan… L'imperatrice… devo farlo…"
"Arkyon, NO! Ti sta manipolando, non lo capisci? Pensa, Arkyon! PENSA!"
"Il GeNerAToRe… dEVI spEgneRE… iL GeNErAtORe…"
"Io… devo… DEVO!"
"ARKYON, NOOO!!!"

Troppo tardi. Arkyon abbassò la leva del generatore, togliendo l'energia al generatore delle onde che addormentavano gli evralien. Immediatamente tutta la nave madre si accese di luci rosse lampeggianti. Shub'naan, sentendo di essere finalmente libera, lanciò ai suoi figli un tremendo grido di battaglia, che li risvegliò dal torpore. L'alveare in un attimo tornò a vivere.
"EMERGENZA! Breccia nell'area di xenocontenimento! Tutto il personale deve evacuare immediatamente! Avete 5 minutron per raggiungere la distanza minima di sicurezza! ATTENZIONE…"
Drakon si alzò di scatto dalla sua brandina, capendo immediatamente che tutto quello che aveva temuto era puntualmente successo.
"Oh, no…!"

Gorthan afferrò Arkyon per la tunica, scuotendolo violentemente.
"Lurido pazzo, ti rendi conto di che cosa hai fatto?! Siamo nello yostly fino al collo! Devo riattivare il generatore, prima che gli alieni si liberino!", gridò Gorthan, buttandosi ad armeggiare con i comandi. Ritirò su la leva, ma il generatore rimase spento.
"COOLFLAME! Lo sbalzo di tensione deve aver fatto saltare qualche circuito!"
"È troppo tardi… ahahahahah… Gorthan… è troppo tardi… ihihihihi…"
"STA' ZITTO! QUANDO AVRO' FINITO QUI TI STRANGOLERO' CON LE MIE NUDE MANI, SPORA!!!"
"Eheheheh… ma non li senti? Io li sento… qui, nella mia testa… i miei bambini… sono già usciti, e stanno venendo a prendermi… eheheh… AH AH AH AH AH AH AH!!!"
Gorthan si bloccò: si rese conto che Arkyon aveva ragione. Poteva percepirli chiaramente anche lui… li sentiva già strisciare nei condotti d'aria, nei corridoi vuoti… li sentiva respirare… con angoscia, ma con un po' di sinistra gioia, si rese conto che i suoi figli erano liberi. Non c'era più niente da fare.
Un soffio nel buio attirò la sua attenzione: da un condotto d'aria, sul soffitto, sbucò lentamente un evralien, che li guardò ed estrasse lo spaccadenti colante di bava…
Gorthan fece qualche passo indietro, e poi se la diede a gambe lasciando Arkyon al suo destino. Il vecchio scienziato pazzo restò lì, in estatica contemplazione, mentre l'evralien saltava già dal soffitto, e gli si avvicinava con i suoi due metri buoni di furia assassina…

CAP. 15 - Invasione!

Per i corridoi era il caos generale. Guerrieri che correvano disperati da tutte le parti, in cerca di qualcuno che gli dicesse che cosa fare. Era il panico, il disordine più completo, e per la società evroniana è la situazione peggiore immaginabile, perché degli evroniani senza ordini sono degli evroniani incapaci di pensare. Al contrario, gli evralien erano controllati telepaticamente dall'Imperatrice, e questo gli dava un enorme vantaggio.
Gorthan corse a perdifiato, cercando di raggiungere l'alloggio di Drakon. Stava iniziando a pensare che in quella confusione non lo avrebbe mai trovato, e invece svoltando un angolo ci sbatté letteralmente contro.
"Drakon!"
"Gorthan!"
Drakon aveva in mano un fucile a impulsi.
"Che diavolo è successo, vuoi spiegarmelo?!"
"È stato quel pazzo di Arkyon… ha liberato gli alieni! L'Imperatrice lo ha controllato telepaticamente, lui ha tolto la corrente al generatore, e ora a causa sua siamo nello yostly fino al collo!"
"A CAUSA TUA, VORRAI DIRE! Ti avevo detto di eliminarli! Ora a causa della tua testardaggine ci ammazzeranno tutti!"
"CHE COSA STA SUCCENDENDO QUI?!", intervenne furioso un alto ufficiale del Consiglio in camicia da notte.
"Ah… Sommo Tankor! Arkyon ha liberato gli evralien, lui… oh, SACRO EVRON!"
Un evralien grosso e violaceo calò da un condotto d'aria alle spalle di Tankor. Quando si voltò l'evroniano trasalì di spavento.
"Sommo Tankor! Non indietreggi! È un evralien di casta bassa, deve rispettare il sistema delle caste! Resti fermo dov'è e gli ordini di andarsene, le obbedirà!", gli gridò Gorthan.
Tankor tentò di controllarsi, seguendo il suggerimento di Gorthan.
"Ehm… Guerriero! Non riconosci il tuo superiore? Stai indietro, è il Sommo Tankor che te lo ordina!"
L'evralien scosse la testa un po' disorientato, soffiando.
"Funziona… dai, che funziona…!", ripeteva Gorthan.
"Non funziona… non funziona…!", gli faceva eco Drakon.
L'evralien fece un passo indietro, e Tankor tirò il fiato. Poi, improvvisamente, ruggì ed estrasse lo spaccadenti, gettandosi sul Sommo Tankor con un tremendo stridio e sfondandogli il cranio.
"COOLFLAME! Questo non dovrebbe succedere!"
"Gorthan, mi devi 10 sacchi!"
"Ma ti pare il momento?!"
"Scusa…"
(>gnam! chomp! sbavaz!<)
"Devono aver subito una qualche mutazione, li avevo programmati per rispettare il sistema delle caste! È strano che…!"
"POTREMMO DISCUTERNE IN UN ALTRO POSTO?! Quello ha FAME!"
>HSSSS!!!<
"Ok, filiamocela di qui! Via!"
"Rifugiamoci nell'armeria! LI' troveremo i mezzi per difenderci!", ordinò ad alta voce Drakon, facendo fuoco col suo fucile contro l'alieno e mandandolo in pezzi, in un fiume di sangue acido.

- Nell'alveare -

>Tu-TUMP! Tu-TUMP! Tu-TUMP! Tu-TUMP!<
Arkyon sentiva il cuore dell'alveare pulsare nella sua mente… ritmico, cadenzato. Aprì gli occhi, trovandosi sul pavimento appiccicoso e umidiccio, attorniato da centinaia di uova. Lentamente si rialzò, e guardò davanti a sé. L'Imperatrice lo stava fissando.
"Oh… mia Regina… finalmente… siamo insieme…", disse protendendo le mani verso la creatura.
L'Imperatrice fece capolino dalla sua cresta, soffiando leggermente.
"Oh, siete bellissima… venite… lasciatevi toccare dal vostro umile servo…"
L'Imperatrice uscì dal suo guscio, osservando le mani protese di Arkyon. Per qualche istante rimase in silenzio, poi arricciò il becco ed estrasse lo spaccadenti.
"No… no… no…!!!", implorò Arkyon come un bambino. L'Imperatrice, per tutta risposta, gli lanciò contro lo spaccadenti e gli strappò di netto la testa, divorandogliela, e poi stridendo acutamente, contenta del suo pasto e quasi divertita.

CAP. 16 - Predevrons

Drakon sprangò in fretta e furia la porta dell'armeria. I pochi guerrieri che erano riusciti a raggiungere l'armeria insieme a lui e a Gorthan si guardavano terrorizzati l'un l'altro.
"Ok… vediamo di organizzarci! Per prima cosa, appello!"
"Scout Arvoon, presente!"
"Tenico Belvron, presente!"
"Maresciallo Skozzon, presente!"
"Guerriero Trianon, presente!"
"Guardia Agron, presente!"
"Evroniano Forthunelloon, presente!"
"Mmhh… te ti ho già sentito, non eri nella mia squadra quando abbiamo incontrato gli alieni?"
"Sissignore, Signore!"
"Ok, lasciamo perdere… Arvoon, Belvron! Sigillate le prese d'aria, intanto: non possiamo permetterci di farne entrare uno qui!"
"Udiamo e ubbidiamo, capo-scout Drakon!"
"Ora vediamo com'è la situazione! Gorthan…?"
Prima che glielo chiedesse, Gorthan si era già seduto a un pannello olocom e stava consultando la piantina della nave-madre.
"Brutta, molto brutta… gli evralien si stanno diffondendo ovunque a macchia d'olio! La nave-madre è persa… l'unica soluzione è andarcene di qui, e alla svelta anche. Non ci metteranno molto a fiutare la nostra traccia ormonale."
"Perché quei cosi non rispettano il sistema delle caste e si nutrono anche di carne?! Non avevi detto di averne programmato ogni minimo dettaglio?"
"Non lo so, prima era così! Devono aver subito una mutazione di cui non ero a conoscenza nel frattempo… ma è possibile che siano stati abbastanza intelligenti da ingannarci deliberatamente. Non scordarti che la Regina è l'equivalente dell'Imperatore, ed è dotata di indipendenza decisionale!"
"Ma che bravo! Archiatra dei miei coolflames! *Non so cosa mi trattenga…!*"
"ATTENTO A COME PARLI, DRAKON! Ti ricordo che sono un evroniano di casta alta: tu appartieni alla casta media, non prenderti tante confidenze!"
"E va bene, lasciamo perdere… per il momento abbiamo problemi più urgenti. Come ce ne andiamo di qui?"
"Dall'altra parte del ponte teta-5 ci sono delle navette di salvataggio: possiamo raggiungerle passando per questo condotto, che si trova 3 sottolivelli sotto di noi. C'è soltanto un problema…"
"No… non dirlo…"
"Purtroppo è vero, invece… il condotto passa vicinissimo ai laboratori, esattamente sopra all'alveare!"
"Ecco, lo hai detto."
"Ci aspetta una dura battaglia, ma è la via più diretta. Prendendo un altro percorso allungheremo di almeno tre volte, triplicando i rischi."
"E va bene, ho capito… stavolta dovremo dimostrare se siamo evroniani o coolflames! Soldati… facciamoci belli!"
Drakon aprì un armadio, da cui tirò fuori un fucile disintegratore per ogni evroniano. Ad ognuno tirò poi un congegno lenticolare da infilarsi sulla testa.
"Che roba è?", chiese un soldato.
"Intensificatori di percezione**** con rilevatori di movimento incorporati per tutti! Se li vediamo e li sentiamo arrivare non possono ammazzarci."
"E per noi, Drakon?"
"Per noi c'è una sorpresa speciale…", disse premendo un bottone su una consolle di controllo. Un pannello sulla parete scorse verticalmente, rivelando un cilindro di vetro in cui stavano sospesi un paio di strani costumi mai visti prima. Le attrezzature non sembravano complete, ma quello che c'era era in buono stato.
"Che roba è?"
"Roba militare. Qualche tempo fa, prima che tu arrivassi, un nostro incrociatore si è imbattuto in una navetta con a bordo un paio di creature… credo si facessero chiamare Yautja, o qualcosa del genere. Quegli esseri erano cacciatori formidabili, hanno trucidato ognuno un centinaio di nostri soldati prima che riuscissimo ad abbatterli. Loro li abbiamo coolflamizzati, ma le loro attrezzature le abbiamo tenute qui… e ora le useremo per combattere!", disse Drakon aprendo la teca.

Drakon prese per sé una lancia-fucile, una pistola, un disco tagliente e uno strano bracciale con dei controlli elettronici; Gorthan scelse invece un guanto con delle affilate lame retrattili, un corpetto con montato un cannone laser semovente e un altro bracciale lancia-rampini. Entrambi indossarono una visiera di metallo a lenti separate. Gorthan la collegò al corpetto dello shoulder cannon con due fili elettrici.
"Sai, con quelle treccine e quell'armamentario gli somigli molto."
"A chi?"
"Agli Yautja. Prova a giocherellare con i controlli del bracciale: questi caschi ti permettono di vedere in diversi spettri luminosi. C'era anche la possibilità di schermarsi, ma i circuiti sono saltati nella lotta."
"Vediamo… ah, ecco: questa blu è la termografia… questa rossa è la visione elettrica… per Evron, ora è tutto verde!"
"Quella è la visione ferormonale. Gli Yautja la usano per riconoscersi tra loro."
"Riesco a vederti, sei completamente bianco."
"Anche noi evroniani emettiamo determinati feromoni… ma non è il momento per una lezione di scienze. Quale modalità visiva possiamo usare?"
"Imposta quella elettrica, gli alieni sono isotermi ma il loro rivestimento esterno è intensamente conduttivo. In questo modo dovremmo riuscire a localizzarli."
"Ok, sono pronto. Soldati… andiamocene di qui!"

CAP. 17 -

Quando gli evron-alien scappano Gorthan e Drakon si mettono l'attrezzatura di un gruppo di Predator che gli evroniani hanno beccato nello spazio per combattere gli alieni mentre fuggono. Drakon prende una lancia, una pistola e un disco tagliente, più il bracciale con l'autodistruzione; Gorthan invece prende le lame bracciali, lo shoulder cannon e i rampini che si lanciano dal braccio. Lo shoulder cannon di Gorthan è collegato alla visiera da due fili elettrici. Tutti e due si mettono la visiera da Predator. Le attrezzature sono antiacido.
Gorthan verrà poi catturato dagli alieni e condotto dall'Imperatrice, e i due entreranno in uno stato di estasi psico-erotica totalizzante, finché Drakon non arriverà a salvarlo perché gli era necessario per fuggire qualcosa che sa o possiede solo Gorthan.

"Ultimo rapporto del capo-branca Gorthan, unico sopravvissuto della nave madre H'Rrion. In seguito alla fuga degli alieni l'intero equipaggio è stato sterminato. Anche il capo-scout Drakon, che ha nobilmente messo a repentaglio la sua vita per metterci in salvo, non ce l'ha fatta. Nonostante fosse stata inserita l'autodistruzione, le creature sono in qualche modo riuscite a disinnescarla e hanno ora il controllo della nave, e sono libere di vagare nello spazio. Io sono qui, su questa navetta di salvataggio, a chiedermi che razza di mostri abbia creato, e che minaccia possano rivelarsi in futuro per la nostra razza e per l'intero universo.

Qui è Gorthan, ultimo sopravvissuto della nave madre H'Rrion. Passo e chiudo."

"I admire its purity. A survivor, unclouded by conscious, remorse, or delusions of morality."
- Ash

* Adronkan: geniale capo-branca vissuto 1200 anni fa, che introdusse nel campo della chimica le sue famose tabelle algoritmiche. Esse permettono, a partire dagli elementi costitutivi, dalla forma e dalle interazioni elettriche della molecola, di calcolarne gli effetti macroscopici con un ragionevole margine di approssimazione.

** Ferhngany: insettoidi alati tipici di Evron. Molto pericolosi quando si trovano in grandi sciami: sono in grado di distruggere intere coltivazioni di spore, essendosi adattati geneticamente al loro potente veleno.

*** Modo di dire evroniano. Lo ykri'n è un organo vitale evroniano di fondamentale importanza nella metabolizzazione dell'energia emozionale, il cui danneggiamento significa quasi sicuramente la morte. Occupa più o meno la zona che negli umani corrisponde al plesso solare e al fegato.

**** Intensificatori di percezione, e non intensificatori d'immagine. La differenza è voluta. Non scordatevi che gli evroniani di casta bassa hanno un sistema di percezione particolare: non vedono, percepiscono l'ambiente circostante, e dunque non hanno bisogno di image intensifiers. Gli intensificatori di percezione aumentano tramite un collegamento neurale la distanza e l'accuratezza a cui un evroniano di casta bassa può arrivare.